



# L'esordio dei Gialli Mondadori

Da fortunata scelta editoriale all'esplosione di un genere letterario

A cura di Emanuela D'Alessio



**Oblique**





*L'esordio dei Gialli Mondadori*  
*Da fortunata scelta editoriale all'esplosione di un genere letterario*  
A cura di Emanuela D'Alessio  
© Oblique Studio



Impaginazione di Isabella Zilahi de Gyurgyokai  
Font utilizzate: Adobe Garamond Pro, Gill Sans Mt e Gill Sans Mt Condensed





## Introduzione

Bella, elegante e fornitissima libreria, sin dal primo giorno. A inaugurarla c'erano quasi tutti gli autori della Casa Mondadori, da Borgese che parlava forte e tutti si voltavano a guardarlo, a Sibilla Aleramo che sorrideva gentile e bionda [...]. Facevano con grazia gli onori di casa il grand'uff. Arnoldo Mondadori e il dott. Rusca: Mondadori con quel suo sorriso soddisfatto che ha nelle grandi occasioni e Rusca con il suo sorrisetto tagliente nel viso lungo e magro [...]. Poi molti ma scelti invitati che ammiravano la «mise en scène» della libreria: azzurri velluti, mobili di severo stile, misteriose porte in fondo con pesanti drappaggi, gloriosa illuminazione dall'alto soffitto, e comodi ed eleganti tavoli per l'esposizione della merce, opportunamente disposti qua e là, con la bionda cassiera in mezzo come un tronetto.<sup>1</sup>

Ci troviamo a Milano, il 16 settembre 1929, alla cerimonia di inaugurazione della nuova libreria Mondadori. Il cronista dell'epoca non dice se nella nuova libreria fossero esposti anche i volumetti appena stampati della nuova collana I Libri Gialli, una scelta editoriale che si rivelò ben presto formidabile e lungimirante. È fatto oramai noto che nel 1929 e con Mondadori il romanzo poliziesco abbia conquistato una posizione di rilievo sugli scaffali degli italiani.

Sebbene non sia esatto attribuire a Arnoldo Mondadori tutti i meriti della diffusione in Italia del romanzo giallo, vero è che le sue scelte editoriali, quasi sempre premiate da successi importanti, hanno restituito dignità a un genere considerato al di fuori della letteratura, «un prodotto di scrittori rozzi e assolutamente incompetenti, destinato a fattorini, commesse e, insomma, a un pubblico privo di cultura e di gusto letterario», come scriveva nel 1924 lo scrittore Richard Austin Freeman<sup>2</sup>; un genere, quello poliziesco, considerato «letteratura d'ordine inferiore, che non può davvero soddisfare pienamente lo spirito di individui e di classi più moderne e più evolute», come affermava già nel 1911 il criminologo Alfredo Niceforo.<sup>3</sup>

La collana I Libri Gialli, ideata da Lorenzo Montano (raffinato letterato veronese, tra i fondatori nel 1919 della rivista Ronda e profondo conoscitore della letteratura anglosassone), mantenne costante almeno fino al 1941 (anno dell'editto fascista che censurava i libri polizieschi) uno straordinario successo, intercettando nuove fasce di lettori sempre più numerose, incuriosite e attratte da atmosfere esotiche e cruento,

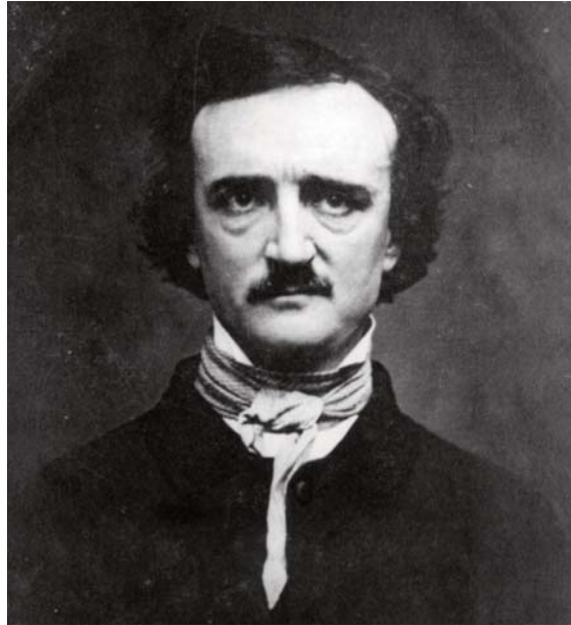
**«Le scelte editoriali di Mondadori, quasi sempre premiate da successi importanti, hanno restituito dignità a un genere considerato al di fuori della letteratura»**



L'esordio dei Gialli Mondadori

intrecci complicati e misteriosi, finali mozzafiato e imprevedibili.

Le origini del romanzo poliziesco si fanno risalire per convenzione alla seconda metà dell'Ottocento a Edgar Allan Poe, cui seguirono altri celebri romanzieri, da Arthur Conan Doyle a George Simenon. In Italia, invece, tale filone non aveva assunto una precisa connotazione letteraria perché non si era del tutto consapevoli delle differenze formali e di contenuto tra il romanzo poliziesco e quello di appendice o *feuilleton*, molto in voga nel nostro paese agli inizi del Novecento. Questa scarsa consapevolezza rallentò la formazione di una categoria di giallisti e soprattutto di un genere italiano; i vari autori dell'epoca, infatti, continuavano a ispirarsi ai modelli d'oltralpe. Il regime, infine, mostrò un progressivo fastidio nei confronti della letteratura poliziesca, ritenendola eversiva, insidiosa per l'integrità morale del popolo, al punto da censurarla definitivamente nell'agosto 1941 con un decreto del Ministero della cultura popolare:



Edgar Allan Poe

Il Minculpop ha disposto, per ragioni di carattere morale, che la pubblicazione dei libri gialli, sia sotto forma di periodici, sia di dispense, venga sottoposta alla sua preventiva autorizzazione. Il Ministero ha disposto inoltre che vengano ritirati dalla circolazione non pochi romanzi gialli già pubblicati e che giudica nocivi per la gioventù. L'incarico di ritirare tali libri è stato affidato agli editori stessi.

L'ultimo volume dei Libri Gialli Mondadori fu stampato nell'ottobre 1941, era un romanzo di Ezio D'Errico dal titolo emblematico: *La casa inabitabile*.

A spiegare tale brusca interruzione fu Alberto Tedeschi, ritenuto erroneamente il padre fondatore dei Libri Gialli, ma in realtà da associare alla successiva collana Gialli Economici a partire dal 1933. Tedeschi, che fu traduttore e rappresentante di molte case editrici oltre che scrittore di romanzi polizieschi sotto lo pseudonimo di Alberto Borio, è scomparso nel 1979, dopo oltre trent'anni di carriera in Mondadori.

Già nel 1940 si cominciava a dare l'ostracismo ai romanzi americani, inglesi, francesi, ai romanzi insomma che non provenivano dai paesi dell'Asse Roma-Berlino. Quindi esisteva nei confronti dei gialli una pregiudiziale piuttosto forte. Ma a far cadere la collana fu un decreto di Mussolini che intervenne personalmente per un fatto specifico. A Milano alcuni studenti di buona famiglia, a scopo di rapina, penetrarono in una villa, tramortirono la cameriera e riuscirono a razzare qualcosa. Agirono da dilettanti e furono subito scoperti, ma la cosa fece scalpore, perché effettivamente, a quei tempi, le rapine erano una rarità. Quando poi si andò a cercare la causa di un fatto del genere si volle attribuire una parte di responsabilità anche all'esempio deleterio dei romanzi polizieschi ai quali questi ragazzi si sarebbero ispirati per attuare il loro piano.<sup>4</sup>



Arthur Conan Doyle

L'operazione editoriale di Mondadori si trasformò in un fenomeno di notevole rilevanza. I volumetti gialli mondadoriani, accompagnati dagli slogan «Questo libro non vi lascerà dormire» e «Ogni pagina un'emozione», diventarono nel giro di pochi anni un punto di riferimento insostituibile per un pubblico sempre più numeroso e in cerca di nuove emozioni.

Letterati e intellettuali dell'epoca, disorientati e perplessi, presero a interrogarsi sui motivi di un successo così travolgente. Furono azzardate classificazioni del variegato pubblico che si accostò al romanzo giallo, alla ricerca di soddisfazioni e sensazioni diverse. Per i pessimisti si trattava di una progressiva perversione del gusto e di un decadimento culturale, per gli ottimisti era il desiderio di svago. La letteratura poliziesca offriva ad alcuni lettori brivido, mistero e avventura; ad altri semplice soddisfazione di curiosità; ad altri ancora il piacere di risolvere intrecci complicati. Tutti comunque trovarono nel poliziesco quell'evasione di cui mo-

stravano un bisogno crescente. Per dirla con il critico letterario Aldo Sorani: «Il trionfo della letteratura poliziesca non è tanto il segno d'una decadenza morale, quanto d'una rivolta contro la monotonia d'una vita che rimane sempre più vuota quanto più si riempie di frastuono».<sup>5</sup>

È quindi la reazione a una letteratura «di elucubrazioni e mattoni» a spingere il pubblico verso un genere letterario inedito, semplice e leggero, accattivante e divertente. Un desiderio di fuga e distacco, trasversale a un'umanità affannata e standardizzata, imprigionata in regole trite e inflessibili e per questo sempre più ansiosa di ritrovare nella lettura una dimensione irrealistica, riposante e benefica, in cui distrarsi e dimenticarsi di sé. «Finché scrivo», ammetteva lo stesso Alessandro Varaldo, uno dei più famosi giallisti dell'epoca, «sono il lettore di me stesso e quando mi annoio penso che si annoierebbe il vero lettore. Ecco perché fra i difetti che mi si riconoscono, mi si ammette una qualità, quella di non annoiare».<sup>6</sup>

Lo spirito e le ragioni di un successo così straordinario e inaspettato sono bene evidenziate dal Rambelli nella sua approfondita analisi della letteratura gialla in Italia.

I letterati italiani di allora, fatte pochissime eccezioni (Savinio, Piovene), trattarono il giallo con toni di sufficienza, considerandolo come un vizio, un capriccio della moda, un gioco di società e riservandogli gli spazi esigui e marginali che di solito si concedono a una breve nota di costume, ma videro nella fortuna del romanzo poliziesco una risposta del pubblico alla «noia» della letteratura accademica che deformata da problematiche esistenziali e introspettive, cercava di muoversi nel solco tracciato da Proust e Joyce [...]. Il lettore degli anni Trenta, accogliendo il giallo faceva una scelta consapevole e precisa: uscito affranto dalla lettura dei «romanzi letterari» si concedeva una vacanza con Wallace. Il giallo dunque veniva messo, anche allora, in rapporto con la crisi del romanzo.<sup>7</sup>

Di questo e di altro si proverà a dare conto nelle pagine seguenti.



## Quando, dove e perché della letteratura poliziesca

Gli storici si sono impegnati a rintracciare, risalendo fino a tempi remotissimi, i primi sintomi del romanzo poliziesco, ostentando spesso un'erudizione pedante e superflua, per nobilitarne l'origine o per dimostrarne la perennità. Si potrebbe dire con il paradosso di Eugène Ionesco che «ogni opera è poliziesca».

Il mito di Edipo e l'*Edipo re* di Sofocle sono stati considerati esordi del genere, riferimento tanto suggestivo quanto ingiustificato, come avverte e spiega ampiamente Alberto Del Monte nel suo Breve storia del romanzo poliziesco<sup>8</sup> dove troviamo altri interessanti esempi di *detection*, cioè di ragionamento induttivo basato sull'osservazione. Un embrione di indagine poliziesca, secondo tale impostazione, sarebbe evidente già nella favola di Esopo della volpe che non vuole entrare nella tana del leone. Questo perché, osservando le orme di altri animali entrati precedentemente nella caverna, si è accorta che non ne erano più usciti. Segni analoghi sono stati rintracciati in molte altre opere del passato, dall'*Eneide* di Virgilio alle *Storie* di Erodoto, dalle *Mille e una notte* all'*Amleto* di Shakespeare. L'ennesimo emblematico esempio di *detection*, seguendo ancora il discorso di Del Monte, è fornito da Vitruvio. Nel *De architectura* (libro II) si narra di Gerone, re di Siracusa, che commissionò una corona votiva dando all'artigiano un certo peso d'oro. La corona fu fabbricata sostituendo una parte dell'oro con argento e Archimede, incaricato da Gerone di dimostrare il furto, riuscì a svelare l'enigma. L'aneddoto sembra contenere tutti gli elementi del genere poliziesco: un reato, il mistero con cui è stato compiuto, uno scienziato-investigatore incaricato dell'indagine, l'osservazione di un fenomeno, un processo razionalistico che con una serie di esperimenti ha dimostrato il fatto.

Sarebbe questo, dunque, l'antesignano della detective story? Certamente no, conclude Del Monte, perché «il genere poliziesco è un fenomeno letterario, espressione di una realtà storico-culturale, esito di una determinata concezione del mondo e della letteratura da parte degli scrittori, di determinate loro condizioni economico-sociali, collegate a un certo tipo di stampa, e alla richiesta di un dato pubblico e quindi alla sensibilità e al gusto di questo».<sup>9</sup> Tutto ciò era senz'altro assente negli esempi riportati, mentre è proprio tutto questo a giustificare l'apparizione e la diffusione del romanzo poliziesco.

Quindi, modificando l'assunto dell'indagine e rinunciando alla premessa che un genere letterario sia avulso dalle singole opere e anteriore ai fenomeni storici, che sia un insieme di regole ideali cui gli scrittori di ogni

**«Il genere poliziesco  
è un fenomeno letterario,  
espressione di una realtà  
storico-culturale, esito  
di una determinata  
concezione del mondo  
e della letteratura  
da parte degli scrittori»**



epoca dovrebbero obbedire, ci si libera finalmente dall'urgenza di individuare, comunque e ovunque, le origini della letteratura poliziesca.

È durante l'Illuminismo che le caratteristiche dominanti del romanzo poliziesco (la rappresentazione dei criminali e dei modi di perseguirli, la detection, il mistero razionalizzato, la fuga e l'inseguimento, la costruzione narrativa in funzione della conclusione) assumono forma e sostanza, in quanto testimonianza di una realtà storica differenziata, caratterizzata dall'ampliamento del pubblico dei lettori, dalla divulgazione scientifica, dall'esaltazione della ragione, dall'attenzione alla criminalità e alla giustizia, da una nuova sensibilità per il mistero e il terrore.

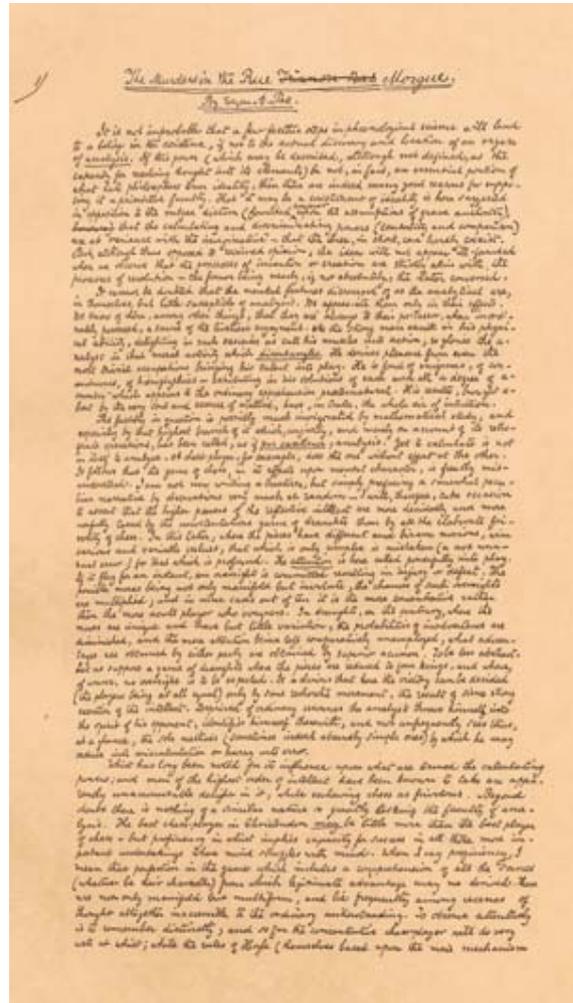
L'attrazione per il brivido e l'ignoto si esalta in epoca romantica e si concretizza nell'inchiesta razionale di un crimine misterioso svolta da un investigatore eccezionale. Nei romanzi di polizia ottocentesca c'è la rivalutazione dell'intelligenza supportata dalla scienza e appare sempre più evidente la matrice borghese delle trame.

I personaggi, infatti, non provengono dalla malavita e dai bassifondi, ma dalla media e alta borghesia, i delitti non sono compiuti con brutalità e violenza, ma su soffici tappeti e dietro le tende damascate di confortevoli quanto opprimenti interni vittoriani.

Walter Benjamin considera il romanzo poliziesco l'espressione di una classe sociale che dopo aver conquistato il potere economico e politico, desidera rifugiarsi nella propria torre d'avorio dove custodire la propria intimità. L'assassino che va a cercare la sua vittima nella tranquillità dell'intérieur rappresenta la minaccia e il pericolo provenienti dal mondo esterno. E per quanto intervenga il poliziotto a riportare ordine nella tranquilla vita borghese, tutto resta avvolto dal sospetto e dalla sensazione di incertezza e minaccia. Perché la narrativa poliziesca si fonda proprio sull'idea che la realtà sia un gioco di apparenze ingannevoli di cui è sempre lecito sospettare. Instabilità, precarietà, inganno e minaccia sono la sostanza della realtà che la ragione illumina solo temporaneamente e per di più con l'arrivo di un eroe, il detective, l'unico in grado, eventualmente, di dissipare il mistero.<sup>10</sup>

Il «chiuso» del mondo borghese nel quale si è insinuato un germe di disordine si riflette nel paradosso creato dall'americano Edgar Allan Poe, il mistero della camera chiusa, che ha dato origine al genere. Come ha fatto l'assassino a raggiungere la sua vittima che era protetta da una stanza ermeticamente chiusa dall'interno? Intorno a questo problema il genere poliziesco prese coscienza di sé, descrivendo ambienti, psicologia e cultura borghesi, presupponendo un pubblico borghese che potesse agevolmente penetrarne e comprenderne gli intrecci.

L'enigma della camera chiusa, dopo aver acceso la fantasia di Edgar Allan Poe, considerato unanimemente l'inventore del Tale of crime and detection con il racconto *I delitti di Via Morgue* del 1841, ha attratto alcuni dei



Facsimile del manoscritto dei *Delitti di via Morgue* – E.A. Poe



L'esordio dei Gialli Mondadori



Gilbert K. Chesterton



Agatha Christie

più noti rappresentanti della letteratura poliziesca come Gilbert K. Chesterton (creatore del famoso prete poliziotto padre Brown), Richard Austin Freeman, S.S. Van Dine, Agatha Christie, Edgar Wallace, Ellery Queen. È con Edgar Allan Poe, dunque, che si delineano le principali caratteristiche del romanzo poliziesco che deve: essere breve, sollecitare la curiosità del lettore, proporre un intreccio essenziale, utilizzare l'osservazione e il ragionamento come metodo d'indagine, garantire l'imprevedibilità della soluzione del mistero, dimostrare la superiorità dell'investigatore dilettante sulla polizia. Con il cavaliere Auguste Dupin lo scrittore americano creò anche una nuova figura di detective, un gentiluomo ridotto in povertà da una sorte avversa, eccentrico e solitario, estraneo alle umane passioni, un personaggio squisitamente romantico, predecessore di altri investigatori come Monsieur Lecoq di Émile Gaboriau (il creatore del romanzo giudiziario), Sherlock Holmes di Arthur Conan Doyle (il padre del racconto poliziesco scientifico), Philo Vance di S.S. Van Dine.





## In Italia, precursori e concorrenti di Mondadori

Anche in Italia il poliziesco assunse le caratteristiche e la destinazione sociale descritte, sebbene in ritardo rispetto ad altre nazioni dell'Europa occidentale e agli Stati Uniti. A lanciare definitivamente questa moda, negli anni Trenta, furono i famosi volumetti della collana I Libri Gialli, ideata da Lorenzo Montano (il vero padre fondatore del genere poliziesco in Italia, come si vedrà nelle pagine seguenti) e pubblicata da Mondadori nel 1929.

In realtà già all'inizio del Novecento erano disponibili libri di letteratura poliziesca. Valga per tutti ricordare la collana Il Romanzo mensile edita dal *Corriere della Sera* di Milano che uscì ininterrottamente dal 1903 al 1945. Fu la prima collezione di narrativa popolare in Italia a proporre anche romanzi polizieschi e fu la prima a pubblicare con cadenza mensile le avventure di Sherlock Holmes dell'inglese Arthur Conan Doyle. La collana ebbe il merito di far conoscere al pubblico italiano e in molti casi per la prima volta, autori importanti come Maurice Leblanc, Anna Katherine Green, Gaston Leroux, Sax Rohmer, Stanislas André Steeman, Earl Derr Biggers (il creatore del detective Charlie Chan), Dashiell Hammett, Anthony Morton (uno dei tanti pseudonimi del prolifico John Creasey), Carter Dickson.

**«La narrativa poliziesca si fonda proprio sull'idea che la realtà sia un gioco di apparenze ingannevoli di cui è sempre lecito sospettare. Instabilità, precarietà, inganno e minaccia sono la sostanza della realtà che la ragione illumina solo temporaneamente»**

Seguirono in quegli anni numerose iniziative analoghe come Il Romanziere illustrato edito da La Tribuna di Roma, Il Romanziere popolare della Società Editrice Milanese, l'*Illustrazione Popolare* della casa editrice Fratelli Treves di Milano. La Salani di Firenze, già prima del 1910, inserì nella sua Biblioteca Salani Illustrata le avventure di Sherlock Holmes insieme a quelle del ladro gentiluomo Raffles (come Arsenio Lupin) creato da E.W. Hornung nel 1899. La Bietti di Milano, invece, presentò tra il 1914 e il 1920 una serie intitolata Le avventure del poliziotto americano Ben Wilson, che si rifaceva alla tradizione delle dispense popolari illustrate. La Bemporad di Firenze, intorno al 1921, pubblicò la Collezione di avventure poliziesche.

Ma il più importante dei precursori di Mondadori è stato l'editore Sonzogno. Nel 1914 pubblicò la serie I Romanzi Polizieschi, che può essere definita, per l'esplicita intestazione e per i titoli proposti, la prima collana gialla in Italia. Essa comprendeva una trentina di volumi in gran parte dedicati alle *Avventure di William Tharps*, celebre poliziotto inglese di George Meirs. Seguì qualche anno dopo la collezione I Racconti Misteriosi, «una collana», come si legge sul retro della copertina, «che si distingue da tutte quelle similari per la cura di farvi figurare se non opere che destino il più appassionato interesse, argomenti veramente angoscianti che costringono il lettore incuriosito, sorpreso, a leggere il libro fino alla soluzione imprevista, ma sempre di una verità indiscutibilmente matematica». Sempre di Sonzogno furono poi i fascicoli settimanali del Romanziere Poliziesco (1921) con molti autori stranieri tra cui Émile Gaboriau e Arthur Morrison (che sulla scia del successo di Sherlock Holmes creò Martin Hewitt, un detective più umano, «dal carattere gentile, dalla persona regolare, dalla leggera pinguedine, dal viso tondo e sorridente»).

Il successo della produzione mondadoriana, di gran lunga superiore a tutte le altre per la qualità dei testi e per l'accuratezza del prodotto editoriale, scatenò una naturale concorrenza. Si ricorda in particolare l'editore Nerbini di Firenze che aveva iniziato a occuparsi del genere sin dagli inizi del secolo, pubblicando storie di cronaca criminale e giudiziaria e dispense illustrate. Nel 1908 uscirono trentadue fascicoli dedicati ai *Racconti straordinari* di Edgar Allan Poe, affiancati da altri comprendenti le avventure di Sherlock Holmes. Nonostante questo inizio





«Già all'inizio del Novecento erano disponibili libri di letteratura poliziesca. Valga per tutti ricordare la collana Il Romanzo mensile edita dal *Corriere della Sera* di Milano che uscì senza interruzione dal 1903 al 1945. Fu la prima collezione di narrativa popolare in Italia a proporre anche romanzi polizieschi e fu la prima a pubblicare con cadenza mensile le avventure di Sherlock Holmes dell'inglese Arthur Conan Doyle»





promettente l'approdo di Nerbini ai libri gialli fu tardivo rispetto a Mondadori, ma una volta preso il via continuò a occuparsene con gusto e capacità, proseguendo l'attività anche dopo l'ottobre del 1941. La collana più famosa fu I Romanzi del disco giallo. A Milano, invece, tra i più famosi concorrenti di Mondadori si possono citare, oltre Sonzogno, anche Società Alfa Elit, Edizioni Alpe, Edizioni Argo (che pubblicò opere di autori molto famosi come Edgar Wallace e Agatha Christie), Edizioni Attualità, Edizioni Martucci, Edizioni Minerva (che propose tra i suoi autori anche Augusto De Angelis, uno tra i più importanti giallisti italiani dell'epoca).<sup>11</sup>

### Giallo, il perché di un nome

Soltanto in Italia la letteratura poliziesca è genericamente identificata con «letteratura gialla», o più semplicemente «giallo», dal colore della copertina della celebre collana mondadoriana.

Il ricorso ai colori per identificare differenti tipi di letteratura non era comunque prassi inconsueta. Il criminologo siciliano Alfredo Niceforo, ad esempio, amava distinguere la letteratura in rossa, gialla, azzurra, nera e bianca definendo, nel suo saggio intitolato *Che cosa si impara dalla letteratura bianca*<sup>12</sup>, la letteratura rossa «la vera e propria letteratura ricamata sulla trama di un'istruttoria giudiziaria, e la letteratura gialla la goffa degenerazione attuale della rossa». La letteratura azzurra, invece, si basa sul fantastico, capace di trasportare il lettore in un mondo di sogni, d'irrealtà popolata da fantasmi, oppure addirittura di dislocarlo idealmente in un mondo lunare. Per quanto riguarda la letteratura nera «negra, scritta da negri e descrivente più o meno sataniche scene di negri in convulsioni di sangue e d'amore» l'opinione al riguardo non sembra lasciare dubbi. Infine c'è la letteratura bianca, quella scritta dai malati ricoverati negli ospedali psichiatrici, dove il bianco è il colore predominante.

Ma nessuno, o quasi, parla di una speciale forma di letteratura a proposito della quale moltissimo è da dire e da cui può persino molto impararsi: la letteratura di chi ha perduto la ragione. Di che colore chiameremo siffatta letteratura? [...] Le impressionanti pagine che costoro scrivono nel loro delirare e la sonante poesia che esce dai cervelli di quei cadaveri ancor vivi, tutti vestiti di bianco, potremmo chiamare: letteratura bianca, come il camice di quei sepolti. E come il lenzuolo dei morti.<sup>13</sup>

Tornando al colore giallo, il suo utilizzo come sinonimo di romanzo poliziesco non è un'esclusiva italiana e di Mondadori in particolare. In realtà era già stato adottato da una collana tedesca dello stesso genere, da una collezione popolare inglese (*yellow jackets*) in cui erano apparsi romanzi polizieschi insieme a romanzi di avventura, di guerra e di spionaggio e dalla serie francese Le Masque, fondata nel 1927 (anche se all'inizio le copertine erano verdi) per diffondere presso il pubblico francese il romanzo poliziesco anglosassone.<sup>14</sup> Si deve risalire, inoltre, alla fine dell'Ottocento e a Arthur Conan Doyle per trovare le prime tracce di giallo,

**«Soltanto in Italia  
la letteratura  
poliziesca è  
genericamente  
identificata con  
“letteratura gialla”,  
o più semplicemente  
“giallo”, dal colore  
della copertina della  
celebre collana  
mondadoriana»**





L'esordio dei Gialli Mondadori

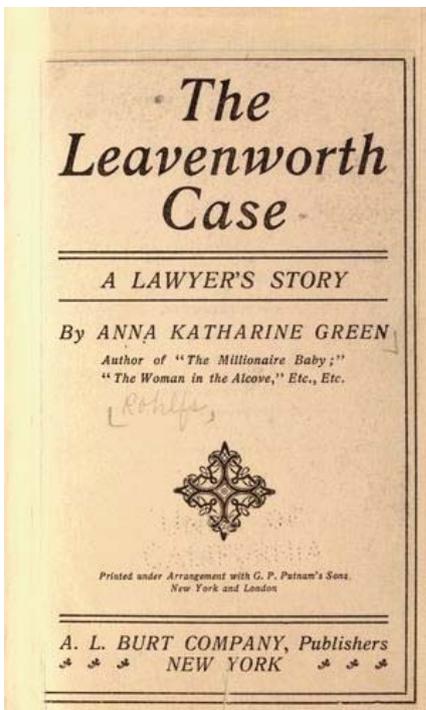
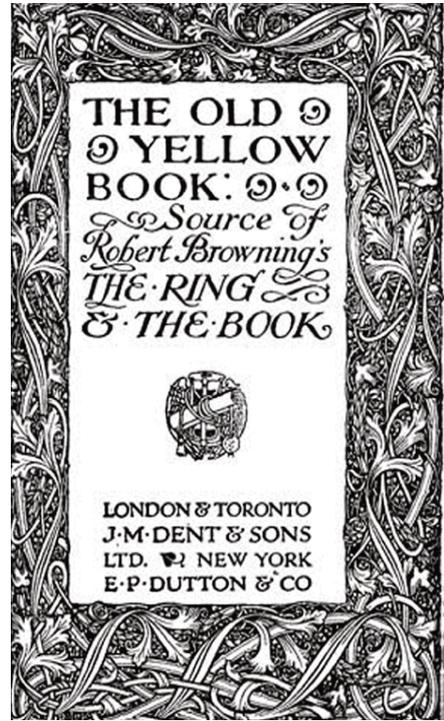
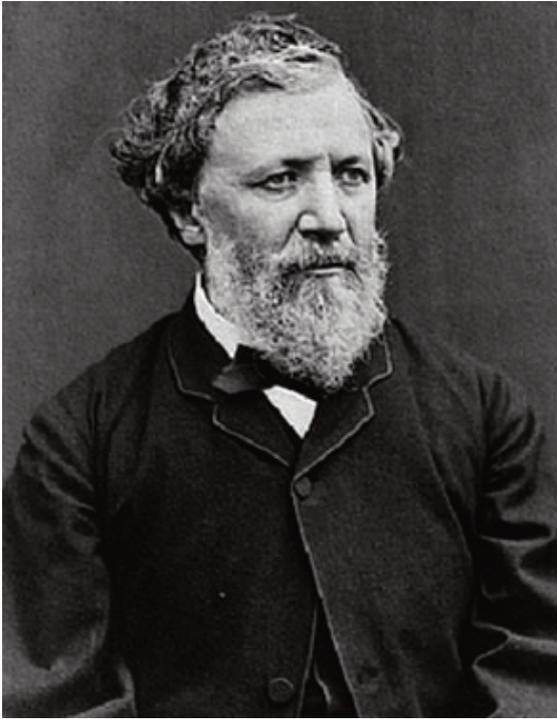
esattamente nel racconto *Il mistero della valle di Boscombe*, pubblicato per la prima volta in *The Strand Magazine* nel 1891, dove si fa riferimento a una *yellow-backed novel*. Ancora prima che da Conan Doyle l'espressione fu usata nel poema *The Ring and the Book* dell'inglese Robert Browning che, riferendosi ai particolari di un processo per omicidio avvenuto a Roma nel 1698, informa di averli appresi da un *old yellow book*, da lui acquistato in Italia. Volendo riassumere, l'uso del colore giallo per caratterizzare una collana editoriale non è un'esclusiva italiana, mentre lo è senz'altro l'assimilazione del termine «giallo» al carattere poliziesco della storia cui è riferito e questo perché negli altri paesi, a differenza dell'Italia, esisteva una terminologia appropriata e in continua evoluzione. In America l'espressione *detective story* fu utilizzata per la prima volta dalla scrittrice Anna K. Green, nel 1878, come sottotitolo del suo romanzo *The Leavenworth case*. In Inghilterra si utilizzava più genericamente l'espressione *police novel* e solo con l'avvento di Sherlock Holmes, nel 1890, prevalse il nome di *detective novel*, sostituito di volta in volta da *Tale of crime and detection*, *thriller story*, *crime story*, *mystery story*. In Francia si usano *roman noir*, *roman criminel*, *detection* e la definizione *roman policier* (da cui abbiamo mutato il nostro romanzo poliziesco) ha sostituito quella di *roman judiciaire* usata dall'editore Dentu per i romanzi di Émile Gaboriau. In Germania ci sono i termini *kriminalroman* e *detectiveroman*.<sup>15</sup>

Mondadori, comunque, voleva trovare una veste inconsueta da applicare alla sua collana di romanzi polizieschi, che fosse di un colore vivace e luminoso tale da attirare l'attenzione del lettore. E così su un fondo giallo cinerino risaltarono in alto le lettere del titolo in nero e al centro un'illustrazione racchiusa prima in un riquadro esagonale e poi in un cerchio marcato da una sottile filettatura rossa. La collana fu chiamata I Libri Gialli, denominazione analoga a quella di altre raccolte come I Libri Azzurri di narratori italiani, I Libri Verdi di storia romanzata, I Libri Neri per i romanzi polizieschi di George Simenon.

Secondo Alberto Tedeschi (i cui esordi in Mondadori risalgono al 1933 con la collana Gialli Economici) la scelta del nome sarebbe stata del tutto occasionale; Alberto Del Monte, invece, l'attribuisce a Enrico Piceni, l'allora capo ufficio stampa della casa editrice, esperto anglo-francese nonché traduttore, tra gli altri, dei romanzi di Agatha Christie e Van Dine.

**«Mondadori voleva trovare una veste inconsueta da applicare alla sua collana di romanzi polizieschi, che fosse di un colore vivace e luminoso tale da attirare l'attenzione del lettore. E così su un fondo giallo cinerino risaltarono in alto le lettere del titolo in nero e al centro un'illustrazione racchiusa prima in un riquadro esagonale e poi in un cerchio marcato da una sottile filettatura rossa»**







## Quando si dice *Giallo* s'intende Mondadori

Come tutti gli slogan anche questo è una generalizzazione e una semplificazione, ma come tutti gli slogan racchiude in sé qualche frammento di verità. È vero, infatti, che la celebre collana I Libri Gialli Mondadori, nonostante i molteplici precursori e concorrenti, ha superato splendidamente l'usura del tempo e della storia, conquistando di diritto un posto di prestigio nella vasta galassia dell'editoria italiana del Novecento.

### Le ragioni di un successo strabiliante

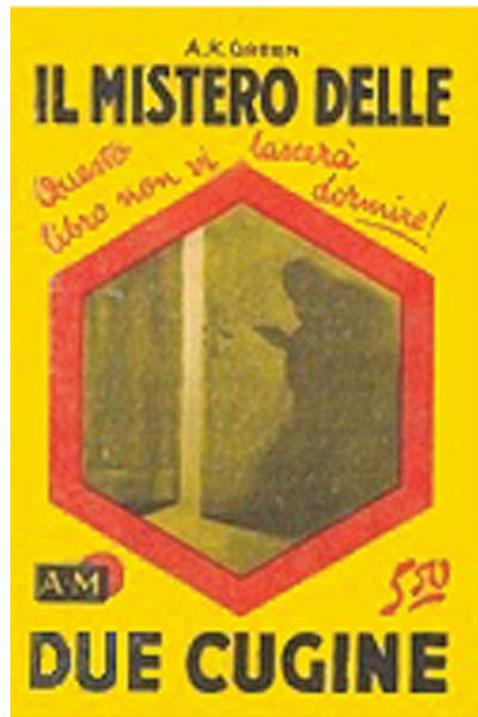
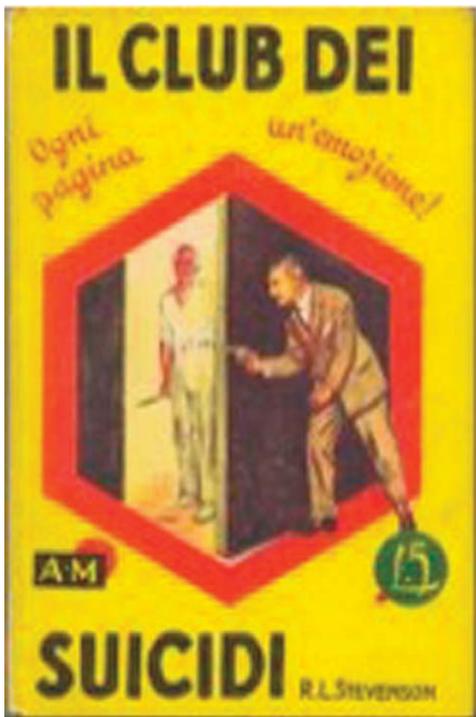
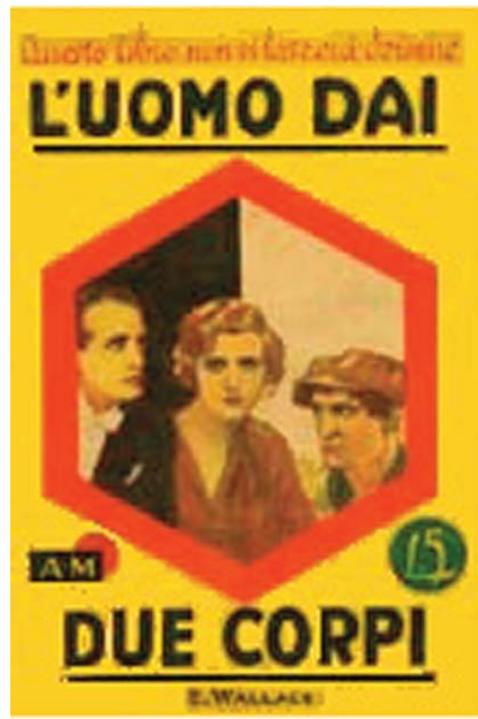
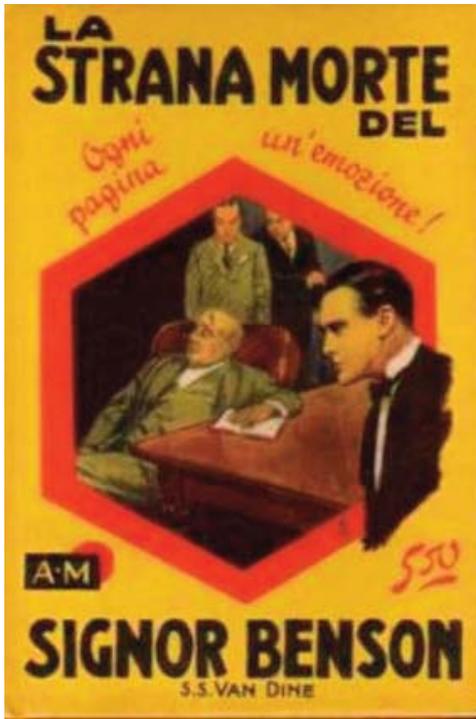
Arnoldo aveva scommesso sull'introduzione in Italia del poliziesco, e il successo fu tale da imbarazzare lo stesso editore che si giustificava così: «Da più di cento anni si leggono romanzi del genere, e se la nostra generazione che ha dato prove non dubbie di coraggio civile ha negli anni della propria gioventù divorato le opere di Conan Doyle, di Leblanc e perfino di Nick Carter, quella che oggi sta vittoriosamente superando una delle prove più formidabili potrà certo senza proprio danno morale o intellettuale, trascorrere alcune ore di svago leggendo Wallace, Van Dine, Varaldo».<sup>16</sup>

Nell'autunno 1929 furono lanciati i primi quattro «gialli» al prezzo di 5,50 lire: *La strana morte del signor Benson* di S.S. Van Dine, *L'uomo dai due corpi* di Edgar Wallace, *Il Club dei suicidi*, racconti di Robert Luis Stevenson, *Il mistero delle due cugine* di Anna Katherine Green.



La scelta degli autori fu variegata, anche per sondare le preferenze del pubblico, e significativa: l'americano Van Dine (pseudonimo del critico d'arte Willard Huntington Wright, vissuto dal 1888 al 1939) era il creatore del raffinato poliziotto Philo Vance; l'inglese Wallace si presentava con una scrittura semplice e avventurosa; l'americana Green, si dimostrava un'attenta e acuta osservatrice dei costumi e della psicologia dell'alta borghesia puritana; l'inglese Stevenson era molto popolare per la dimensione fantastica delle sue storie e apprezzato dagli intellettuali per la raffinata ricercatezza della prosa. L'inserimento di Stevenson nella quaterna di esordio fu, probabilmente, una scelta ponderata per dimostrare le finalità della nuova collana: soddisfare le esigenze di un pubblico colto,





L'esordio dei Gialli Mondadori

cittadino, smaliziato, alla ricerca di stimoli per il proprio intelletto piuttosto che di surrogati del brivido. L'intenzione di attirare un pubblico più intellettuale che popolare lo si può arguire anche dal costo e dalla veste editoriale dei nuovi libri, stampati in sedicesimo grande, cartonati (in seguito fu aggiunta una sovracoperta a colori), volumi «meritevoli di essere conservati negli scaffali e perciò stesso dedicati a quel genere di pubblico che considera gli scaffali come un mobile necessario». <sup>17</sup> Un pubblico, insomma, borghese e intellettuale con il gusto per una scrittura decorosa e una trama limpida, che rifuggiva con una certa dose di ironia o disprezzo dai cosiddetti romanzi feuilleton (romanzi d'appendice), ancora molto apprezzati in quegli anni. Antonio Gramsci, in una nota scritta tra il 1934 e il 1935, diceva che i romanzi d'appendice «a modo loro, sono un elemento attuale di cultura degradata quanto si vuole, ma sentita vivamente». Conoscere che cosa pubblicava *La Stampa* era «una specie di dovere mondano di portineria, di cortile e di ballatoio in comune». <sup>18</sup>

**Antonio Gramsci:  
«I romanzi d'appendice  
“a modo loro, sono  
un elemento attuale  
di cultura degradata  
quanto si vuole,  
ma sentita vivamente”»**

### La sfida delle traduzioni

Si deve alla familiarità di Luigi Rusca, condirettore generale di Mondadori negli anni Trenta, con le consuetudini di lettura dei pubblici d'oltralpe l'origine di quello che si rivelò uno dei progetti editoriali più incisivi e rivoluzionari della casa editrice. I Libri Gialli, infatti, presero forma dall'idea originaria della precedente collana I centomila e dall'opportunità di arricchirla con qualche libro di maggiore richiamo, in particolare con la traduzione dei migliori romanzi polizieschi tedeschi e inglesi. In quella collana, del resto, erano stati già inseriti su iniziativa di Enrico Piveni due raccolte di racconti di Conan Doyle con il protagonista Sherlock Holmes. Rusca, prendendo lo spunto da un'offerta di opere di Wallace e di Walpole, chiese l'autorizzazione a Mondadori per «far preparare un piccolo elenco di romanzi di questo tipo», con la previsione di un'uscita mensile a un prezzo massimo di 6 lire. Arnoldo disse di sì e il progetto si concretizzò nel giro di pochi mesi. <sup>19</sup>

La conversione di Mondadori alla narrativa straniera fu resa necessaria anche dal particolare momento storico. La sconfitta della democrazia e del movimento



Luigi Rusca



Lorenzo Montano

**«Una collezione di questo genere non domanda certo grandi raffinatezze di lingua e di stile, ma vuole tuttavia delle traduzioni sciolte e vivaci che si facciano leggere facilmente e piacevolmente»**

operaio avevano sfasato anche i ritmi della letteratura d'evasione. Mentre sfilavano gli anni ruggenti americani e gli anni della prima democrazia in Germania, in Italia trascorreva il primo decennio fascista, inevitabilmente repressivo. Tutto il periodo era stato attraversato da una letteratura priva dell'elemento attuale di civiltà, come scriveva Antonio Gramsci sui *Quaderni*. Ma di lettori ne esistevano «una caterva», attenti ai romanzi d'appendice stranieri che ancora venivano pubblicati dai maggiori giornali.<sup>20</sup>

Mondadori non fu il primo a iniziare, ma una volta entrato nel circuito conquistò subito una posizione dominante fino a raggiungere la supremazia. Nonostante l'oscurantismo fascista, anche in Italia si affermò la moda dell'estero. In quegli anni Trenta che videro la genesi di tante cose, si fece posto alle storie di New York, Berlino, Parigi, Londra, Vienna, Budapest e Mosca.

Il salto di qualità fu la particolare attenzione riservata alle traduzioni, come aveva suggerito Lorenzo Montano<sup>21</sup>, ideatore e curatore della collana e vero padre fondatore del giallo italiano. In una lettera all'editore, infatti, scriveva: «Non credo dirle nulla di nuovo se affermo che la qualità delle traduzioni influirà sensibilmente sulla riuscita. [...] Se il romanzo si è diffuso così poco da noi cioè, infatti, è dovuto in buona parte, come Ella sa, alle pessime traduzioni [...] Una collezione di questo genere non domanda certo grandi raffinatezze di lingua e di stile, ma vuole tuttavia delle traduzioni sciolte e vivaci che si facciano leggere facilmente e piacevolmente».<sup>22</sup>

In realtà Montano non influì sulla scelta dei primi quattro titoli, limitandosi a lavorare sul materiale esistente. Era fiducioso sull'esito dei romanzi di Van Dine e Green, ritenuti da lui stesso «buoni», mentre giudicava quello di Wallace non tra i suoi migliori, «essendo alquanto lento e impacciato nello svolgimento, ritardato anche da molti e debolissimi passaggi sentimentali». Quanto al *Club dei suicidi* di Stevenson, esso presentava «l'inconveniente dell'autore già molto sfruttato».





L'esordio dei Gialli Mondadori



Edwin Austin Abbey

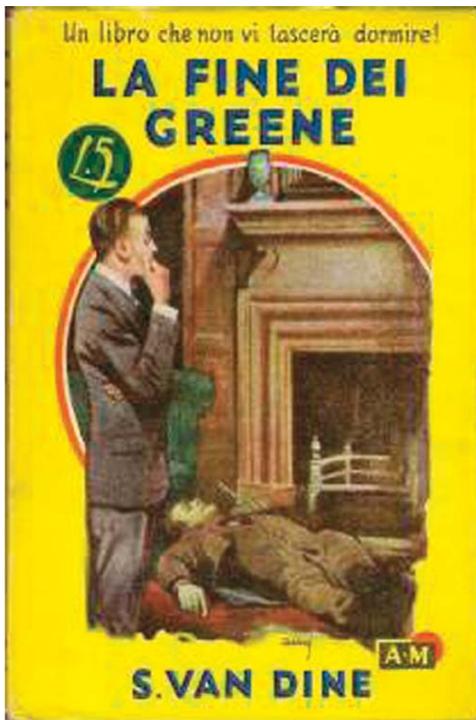
Da quel momento il raffinato letterato e amante della letteratura inglese si prese cura dei gialli, dando il via al più fenomenale e ininterrotto successo editoriale del secolo scorso. Che Montano avesse un ruolo guida nella prosecuzione della collana lo si evince anche da una lettera che Mondadori gli inviò nel maggio 1931:

[...] Ella provvederà, come per il passato, al lavoro di scelta dei testi, di scelta dei traduttori ed alle istruzioni relative alle traduzioni, ed infine alla revisione dei manoscritti consegnati dai traduttori stessi. [...]

Oltre a curare i testi influì anche su altri aspetti del prodotto libro: le illustrazioni, la carta, il colore, la legatura. Per le copertine, ad esempio, finì per far cadere la scelta sugli illustratori inglesi e in particolare su Edwin Austin Abbey, l'autore, fino al 1936, delle caratteristiche copertine gialle con un disegno al centro della pagina racchiuso nel famoso cerchio rosso. Le copertine dei primi quattro numeri della collana presentavano, invece, il disegno inserito in una cornice esagonale, opzione che non piacque affatto a Mondadori, sebbene Rusca gli facesse notare che si trattava di una tendenza in voga in quel periodo, soprattutto per i tedeschi. Prevalsero comunque le sollecitazioni di Montano che amava ripetere a Arnoldo: «Se noi sappiamo fare i maccheroni, lasciamo agli inglesi il vanto delle copertine sensazionali». <sup>23</sup>

Le perplessità e le preoccupazioni iniziali sulle sorti della nuova collana vennero ben presto fugate da un successo strepitoso e impreveduto. Entro un mese furono vendute 50.000 copie dei primi quattro volumi che alternavano in copertina i due slogan «questo libro non vi lascerà dormire» e «ogni pagina un'emozione». Il lancio pubblicitario







L'esordio dei Gialli Mondadori



Frederick Dannay and Manfred Lee alias Ellery Queen

era stato fondato sulla qualità dei libri «che tutti potevano leggere, senza potersene staccare dalla prima all'ultima riga» e sul contemporaneo trionfo del genere in America, Francia e Inghilterra. Ai librai vennero concesse particolari condizioni di sconto per acquisti superiori a un certo numero di copie. Fu promosso anche un concorso tra i lettori: avrebbero dovuto identificare i quattro errori di stampa contenuti in ciascuno dei quattro volumi, sommare i numeri delle relative pagine e comunicare la cifra risultante, corrispondente alla data di un'importante decisione della Chiesa Romana. Al vincitore sarebbe andato un premio di 5.000 lire.

Il clamoroso successo di vendite dissipò anche dubbi ed esitazioni sia sull'autore Van Dine (che non aveva suscitato l'entusiasmo iniziale di Montano) sia sull'opportunità di acquisire al più presto le altre opere di Wallace<sup>24</sup> (ciò avvenne nel 1930, con un contratto di esclusiva per due anni su tutta l'opera wallaciana successiva al 1921). Secondo le scadenze previste, nel febbraio 1930 fu lanciato il secondo gruppo di quattro volumi comprendente un'altra avventura di Philo Vance, *La fine dei Greene*, *Il castigo della spia* di E. Wallace, *La casa della freccia* di A.W. Mason e *La dama di compagnia* di M.A. Belloc Lowndes. In quindici giorni furono vendute 40.000 copie.<sup>25</sup> Le ragioni di tale successo venivano spiegate così:

Perché la collana accoglieva «unicamente le migliori opere dei migliori scrittori di questo genere», ed era quindi «composta di soli capolavori»; perché vi trovavano posto solo romanzi inediti per il pubblico italiano; perché le traduzioni erano fatte «con ogni cura e in ottimo italiano»; perché poteva essere messa «senza timori fra tutte le mani»; perché i volumi che la componevamo «per l'eleganza della veste» potevano fare «buona figura in qualunque ambiente». Spiegazioni che erano in realtà formule pubblicitarie, contro il pregiudizio che si trattasse di un genere «di cui una persona di cultura e di gusto si dovesse più o meno scusare». I Libri gialli erano al contrario – come suonava un altro slogan pubblicitario – «i migliori compagni delle ore di viaggio e di attesa, delle sere vuote, delle domeniche disoccupate».<sup>26</sup>





## Il caso Simenon

Georges Simenon è un autore francese il quale da poco più di un anno pubblica, con successo crescente, presso l'editore Fayard una serie di romanzi polizieschi con copertina in fototopia di grande effetto, lunghi circa la metà di un «Giallo» (40.000 parole); ne esce in media uno al mese. Questi romanzi, quasi tutti impostati sul personaggio dell'Ispettore Maigret, rappresentano qualcosa di veramente nuovo nel campo poliziesco. Uno stile veristico molto sobrio e preciso, un'atmosfera di sorprendente intensità, danno agli intrecci, sempre originali e a soluzione inattesa, un'aria di «fatto vero» quale si incontra molto di rado. È una specie di piccolo Wallace francese, poco noto finora in Italia, ma non dubito che appena lo sarà un poco di più, qualche editore nostro si vorrà prendere tutta la serie. [...] Purtroppo mi riesce difficile accoglierli nei «Gialli», per via dell'elemento erotico che non vi manca quasi mai, difficoltà accresciuta dal fatto che per fare un «Giallo» bisogna riunirne due. [...] Perché non farne una collezione a parte, e chiamarla ad esempio, alludendo anche al colore della copertina oltreiché al contenuto: *La serie nera. I romanzi di George Simenon.*<sup>27</sup>

È così che George Simenon arrivò in Mondadori, mentre proseguiva costante il successo della serie I Libri Gialli con l'introduzione di altri grandi maestri del genere poliziesco come Agatha Christie e Ellery Queen e nonostante l'incalzare della censura fascista che costringeva a sempre più frequenti sforbiciate e attenuazioni. La proposta di Lorenzo Montano trovò immediata accoglienza e per 3,50 lire anche i lettori italiani poterono fare la conoscenza, nel settembre 1932, del commissario Maigret, presentato come «l'uomo che insegue i suoi nemici tremando, il mastodontico pachiderma dall'anima di fanciullo», nonché del suo creatore George Simenon «l'uomo che scrive un appassionante romanzo ogni mese e lo spedisce al suo editore dai più lontani paesi». I Libri neri, la collana dedicata a Simenon, curata da Guido Cantini che con Marise Ferro si occupò anche delle traduzioni, non incontrò il successo paragonabile a quella originale d'oltralpe e dopo un anno venne chiusa. Simenon, insieme a Wallace, fu comunque uno degli autori riproposti con maggiore insistenza nelle varie collane Mondadori, fino alle ulteriori promozioni dei testi non propriamente polizieschi ma letterariamente più impegnativi.

Tra i motivi della fortuna di Simenon c'è senza dubbio la novità di un autore che prestava attenzione ai caratteri dei personaggi, alla loro psicologia, in particolare all'animo femminile (oggetto narrativo, quest'ultimo, che era



L'esordio dei Gialli Mondadori



«Tra i motivi della fortuna di Simenon c'è la novità di un autore che prestava attenzione ai caratteri dei personaggi, alla loro psicologia»

sempre stato trascurato o mortificato prima di Simenon). Personaggi piccolo-borghesi che conducevano una vita modesta, monotona, priva di grandi drammi, che nemmeno un delitto riusciva a turbare.

Il celebre scrittore e critico letterario di quegli anni, Alberto Savinio (pseudonimo di Andrea De Chirico, fratello del pittore Giorgio), in un lungo articolo sul romanzo poliziesco pubblicato su *L'Ambrosiano* nel 1932, affermava che la caratteristica principale dei romanzi di Simenon, scritti con un'assiduità impressionante di un libro al mese, era quella di aver creato un tipo nuovo di romanzo poliziesco, il romanzo poliziesco borghese, dove non c'era eccesso di terrore come nei gialli anglosassoni, dove il delitto compiuto era quasi sempre banale e non spettacolare.

Racine ha imborghesito la tragedia. Ingres ha imborghesito la forma classica della pittura. Restava da imborghesire il romanzo poliziesco. Grace a Dieu, anche questo è fatto.<sup>28</sup>

Savinio riconobbe anche l'elemento di facciata di Simenon, la sua superficie intrisa di moralismo che lo salvò dalla censura fascista. Mascherando da tranquillo borghese il commissario Maigret, lo scrittore belga non rinunciò, invece, a un atteggiamento sostanzialmente critico dell'ordine costituito, stigmatizzandone, anche se cautamente, le debolezze, le ipocrisie e le perversioni.



## Giallo all'italiana

All'inizio degli anni Trenta per arginare un'incontrollata quanto ingiustificata, agli occhi del regime, diffusione di letteratura straniera e in particolare di quella poliziesca, cominciarono a essere dettate regole repressive: prima si impose di italianizzare tutte le parole straniere presenti nei testi, poi si obbligò le case editrici a pubblicare almeno uno scrittore italiano ogni quattro titoli stranieri, quindi furono stabilite regole tanto rigide quanto paradossali per la stesura dei romanzi polizieschi. L'assassino non doveva essere italiano, poteva suicidarsi (cosa vietata invece al detective), il caso andava risolto soltanto con un'indagine ufficiale e concludersi inevitabilmente con l'arresto del colpevole.

Tale politica culturale, autarchica e volta a estromettere dal mercato nazionale i polizieschi importati dall'estero, finì per agevolare la produzione di gialli italiani, ma anche per decretarne la loro decadenza. Il giallo italiano, infatti, nasceva già menomato, trovandosi costretto a rigettare i modelli esteri più autorevoli (come imponeva il regime) e allo stesso tempo a richiamarli, non avendo alcun riferimento letterario nazionale cui ispirarsi. Il giallo italiano può essere definito un caso da laboratorio, il risultato di un esperimento artificioso non riuscito, dove si mescolano e si sovrappongono modelli differenti.

Il giallo italiano è un caso assurdo per ipotesi. Prima di tutto è un'imitazione e porta addosso tutte le pene di questa condizione infelicissima. Oltre a ciò, manca al giallo italiano il romanticismo criminalesco del giallo anglosassone. Le nostre città tutt'altro che tentacolari e rinettate dal sole non fanno quadro al giallo né può fargli ambiente la nostra brava borghesia.<sup>29</sup>

L'ostinata ambientazione provinciale, il carattere grottesco del detective sempre in bilico tra diletterantismo e narcisismo, la tendenza a escludere dall'intreccio romanzesco qualsiasi componente cruenta e sanguinaria, la reticenza nell'affrontare la messa in scena della morte, se corrispondevano ai requisiti dettati dal regime, rappresentavano anche le cause dell'effimero successo incontrato dai giallisti italiani di quegli anni, come Varaldo, Lanocita, Spagnol, De Angelis, D'Errico.

Lo stesso Montano che, attraverso il giallo, mirava a sprovincializzare la cultura italiana, non stimava affatto gli autori italiani. Di un romanzo di Tullio Giordana,

**«Il giallo italiano può essere  
definito un caso  
da laboratorio, il risultato  
di un esperimento artificioso  
non riuscito, dove  
si mescolano  
e si sovrappongono  
modelli differenti»**



L'esordio dei Gialli Mondadori

ad esempio, pensava che fosse del tutto incapace di destare l'attenzione e la curiosità del lettore, come spiegava in una lettera a Senatore Borletti il primo marzo 1932: «è una cosa molto fiacca. Lasciando stare alcune particolarità del soggetto [...] e tacendo anche di qualche difetto considerevole di struttura, esso presenta purtroppo un inconveniente decisivo rispetto ai libri gialli. Vale a dire che è scritto in maniera da permettere al lettore di interrompere la sua lettura quando vuole. Non è insomma di quei libri che non lasciano dormire».

### Alessandro Varaldo

A raccogliere le sollecitazioni culturali del fascismo e a interpretarne i voleri fu, ancora una volta, Arnoldo Mondadori che, pubblicando nella celebre collana I Libri Gialli il romanzo *Sette bello* di Alessandro Varaldo, avviò ufficialmente nel 1931 la tradizione del giallo italiano.

Alessandro Varaldo (1876-1953), scrittore ligure di commedie popolari, mescolò nel nuovo romanzo poliziesco i canoni del giallo classico con gli intrighi d'ambientazione regionale, inediti per il pubblico italiano, abituato fino a quel momento alle atmosfere esotiche di città estranee e sconosciute. Offrendo un modello di giallo incruento e avventuroso, alieno dal macabro e dall'eccesso, Varaldo delineò nuovi scenari, quelli della borghesia fascista, pigra e non pericolosa, che voleva divertirsi a ogni costo, gaudente ma ligia alle tradizioni puritane, cerimoniosa e stucchevole anche quando si considerava vivace e stravagante. Fu per la borghesia italiana degli anni Trenta, in ritardo di almeno mezzo secolo rispetto a quelle europee, che si pubblicarono questi libri gialli, «amati da tutti coloro che incapaci di un'aderenza alla vita di ogni giorno cercavano conforto in una fantasia divenuta matematica».

Varaldo, con l'intenzione di parlare per la prima volta di «nostri costumi e di nostri personaggi» creò la figura del commissario Ascanio Bonichi (dai folti baffi neri e fumatore di sigari toscani), alternandolo con l'investigatore privato Gino Arrighi; inserì locuzioni dialettali, citazioni e aforismi in un dialogo vivace e brillante.

L'autore, che poneva alla base del genere poliziesco un postulato di sua invenzione «impostato il problema, bisogna fuorviare o distrarre le supposizioni», e ancora «c'è ad esempio un personaggio misterioso? Il lettore

**«Varaldo delineò nuovi scenari, quelli della borghesia fascista, pigra e non pericolosa, che voleva divertirsi a ogni costo, gaudente ma ligia alle tradizioni puritane, cerimoniosa e stucchevole anche quando si considerava vivace e stravagante»**



si chiederà perché l'autore lo ha messo lì. Deve avere una ragione. Ma l'autore spesso volte ha usato il personaggio misterioso appunto per distrarre»<sup>30</sup>, si era posto l'obiettivo di confondere il lettore, stabilendo un rapporto con il pubblico non di collaborazione ma di diffidenza e scaltrezza. L'imprevedibilità e l'inverosimiglianza della soluzione finale sono state considerate tra i motivi di interesse dei gialli di Varaldo che godettero di discreta fama fino al 1938, per poi conoscere un inesorabile declino, dovuto probabilmente a una rappresentazione sempre più realistica di una società inquieta e di uno Stato debole e corrotto.<sup>31</sup>

### Arturo Lanocita

Con *Quaranta milioni*, pubblicato nella collana mondadoriana nel 1932, Arturo Lanocita (1903-1983) introdusse nella nascente letteratura poliziesca italiana nuovi elementi rispetto a Varaldo, in particolare la vivacità dell'invenzione e la scrittura ironica, assolvendo il compito di «cronista del costume» e registrando gli aspetti salienti del clima culturale di quegli anni. La storia, ambientata a Cortina e popolata da personaggi stravaganti, è una risposta scherzosa alle avventure del cavaliere Dupin di Edgar Allan Poe, ritenuto dall'autore calabrese il vero padre del giallo moderno e di tutti i successivi scrittori del genere.



**«Gli scrittori italiani che volevano cimentarsi con il genere poliziesco avevano due soluzioni: l'ambientazione casalinga, oppure l'imitazione più o meno palese di modelli esteri. Dall'utilizzo di entrambe, finì per nascere un genere senz'altro inedito per l'Italia, la novella thriller»**

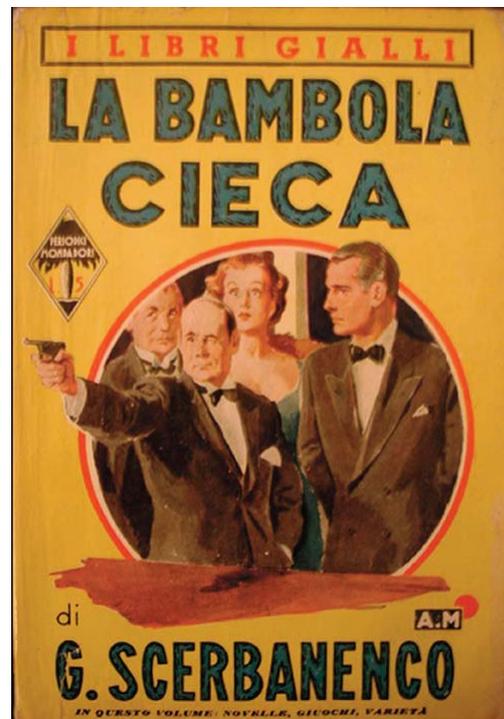
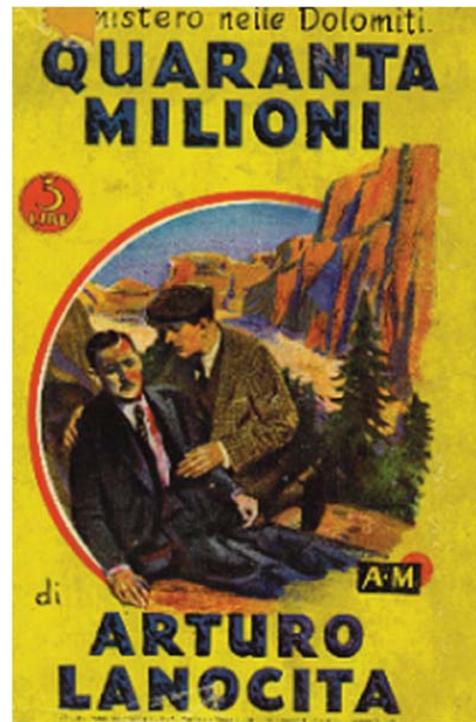
### Tito A. Spagnol

Gli scrittori italiani che volevano cimentarsi con il genere poliziesco avevano due soluzioni sempre più inconciliabili: l'ambientazione casalinga delle loro storie con il rischio di un'accoglienza molto tiepida da parte del pubblico, oppure l'imitazione più o meno palese di modelli esteri.

Dall'utilizzo di entrambe, come nel caso del veneto Tito A. Spagnol (1895-1979), finì per nascere un genere senz'altro inedito per l'Italia, la novella thriller. Sebbene lo scrittore non avesse mai mostrato alcun interesse per il genere poliziesco, sostenendo lui stesso: «Fino al 1934 avevo letto sì e no un paio di polizieschi, tranne, s'intende, le letture dell'adolescenza di Sherlock Holmes. Ma non ho mai avuto trasporto per il genere», con il romanzo *Lunghia del leone* (pubblicato da Mondadori nel 1934), produsse una storia di detection con l'investigatore americano Alfred Gusman che ancora risentiva del modello di Sherlock Holmes. Nei romanzi di ambientazione italiana, *La bambola insanguinata* (1935) e *Uno, due, tre* (1936), Spagnol creò invece una specie di padre Brown che chiamò Don Poldo. Nelle storie successive si trasferì di nuovo all'estero, in una New York cinica e amara, popolata da criminali, vagabondi, disoccupati e prostitute.

Queste pagine di Spagnol si confermano in quegli anni una prova isolata e sorprendente del genere thriller, un'anticipazione di quello stile unico e irripetibile che fu di Giorgio Scerbanenco in *Centodelitti*, i racconti della Milano nera.<sup>32</sup>





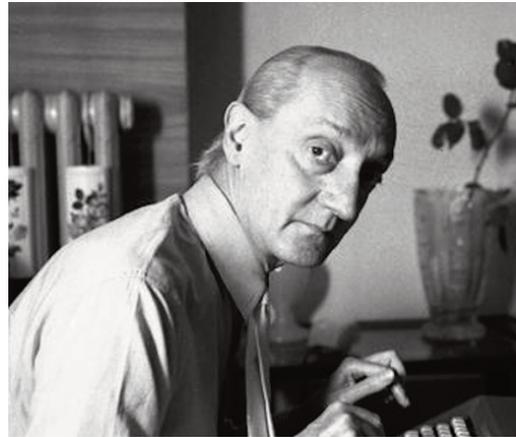
## Giorgio Scerbanenco

Scrittore di spiccata prolificità e versatilità, Giorgio Scerbanenco (1911-1969) si è cimentato pressoché in tutti i generi di narrativa: western, fantascienza, letteratura rosa, ma è con il giallo che ha raggiunto una discreta fama. Fin dagli anni Settanta, sono molti a considerarlo il maestro dei giallisti italiani.

Scerbanenco esordisce nel giallo con una serie di romanzi pubblicati tra il 1940 e il 1943, incentrati sulla figura di Arthur Jelling, un archivistista della polizia di Boston timido e introverso, definito uno dei primi antieroi della letteratura poliziesca.

Il successo arriva però con la serie dedicata a Duca Lamberti, un giovane medico radiato dall'Ordine e condannato per aver praticato l'eutanasia. Lamberti veste i panni di una specie di investigatore privato che collabora con la questura di Milano. La serie iniziata con *Venere privata* nel 1966 porta l'autore a un successo di critica e di pubblico, grazie anche alle molte riduzioni cinematografiche e ai riconoscimenti internazionali tra cui il prestigioso Grand Prix de la Littérature Policière nel 1968.

Alla sua memoria è dedicato il più importante premio per la narrativa gialla italiana, il Premio Scerbanenco.



## Augusto De Angelis

Un altro innovatore della letteratura poliziesca italiana, alla soglia degli anni Quaranta, è stato lo scrittore romano Augusto De Angelis (1888-1944). Con le sue storie problematiche e senza finali rassicuranti, perché la morte fa da contraltare a un mondo corrotto e perverso, ha svelato l'ambiguità delle classi dirigenti dove dilagava il crimine, ha lacerato il velo di perbenismo e tranquillità di cui era avvolta la borghesia fascista. De Angelis, creando il commissario De Vincenzi, ha voluto contrapporre ai numerosi modelli stranieri una nuova figura di detective. Un commissario-poeta, dall'aspetto giovanile, vestito con semplice eleganza, che ha scelto di fare il poliziotto per scoprire i segreti dell'esistenza racchiusi nel cuore e nella mente degli uomini. Questo detective che non riesce a togliersi le lenti dell'intellettuale, pessimista e raffinato, che applica gli strumenti dell'analisi freudiana alle sue indagini, può essere collocato tra i diretti discendenti del cavalier Dupin; come Philo Vance, anche De Vincenzi



**«De Angelis, con le sue storie problematiche e senza finali rassicuranti, ha svelato l'ambiguità delle classi dirigenti dove dilagava il crimine»**

vede nel delitto un'opera d'arte. Con il commissario poeta e psicologo lo scrittore romano ha effettuato una sorta di acculturazione del poliziesco, cercando di soddisfare fasce di pubblico intellettualmente più elevate. De Angelis morì nel 1944, probabilmente per i soprusi subiti in carcere dove era stato rinchiuso per le sue idee antifasciste.

L'esordio dei Gialli Mondadori

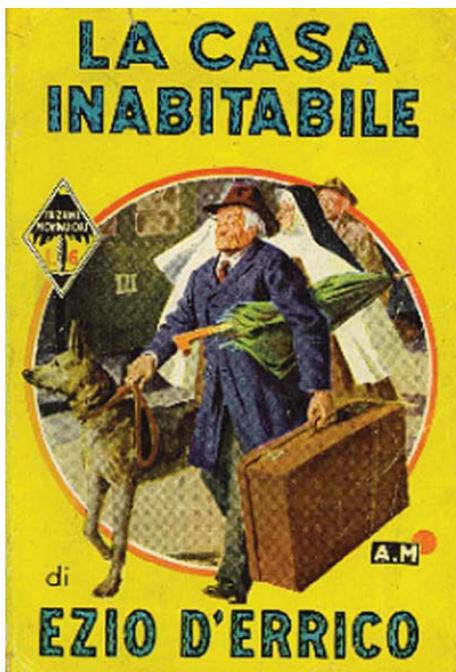
### Ezio D'Errico

A concludere questa breve rassegna dei più significativi autori del «giallo all'italiana», c'è il siciliano Ezio D'Errico (1892-1972), giornalista, autore radiofonico, pittore astrattista e scrittore. Esordì nel genere poliziesco con il romanzo *Qualcuno ha bussato alla porta*, pubblicato da Mondadori nel 1936, dove compariva già ben delineato il protagonista dell'intera serie poliziesca, il commissario Emilio Richard, capo della Seconda Brigata Mobile della Surêté di Parigi. D'Errico, infatti, volle proseguire a suo modo le imprese del più famoso commissario Maigret, proprio quando Simenon aveva temporaneamente abbandonato il suo personaggio. D'Errico tentò di ricreare le atmosfere dello scrittore belga per esprimere la propria visione della vita, malinconica e agnostica.



Richard come Maigret non credeva né ai metodi della polizia scientifica né all'investigazione dilettante, ma soltanto ai valori della giustizia umana. D'Errico, come Simenon, creava le sue storie procedendo per stratificazioni successive, pennellata su pennellata. «Mi vedo benissimo – disse una volta Simenon e lo stesso valeva per D'Errico – nelle vesti di uno di quei pittori fiamminghi che lavoravano giorni interi su una tela». «Nel momento in cui mi preparo a scrivere un romanzo – affermava Simenon – ne ignoro del tutto il tema. Quel che ho è un certo clima, una certa linea melodica, come un motivo musicale. Spesso comincia con un odore [...], mettiamo un profumo di lillà».<sup>33</sup>

A chiudere le pubblicazioni della celebre collana mondadoriana fu proprio un romanzo di Ezio D'Errico dal titolo emblematico *La casa inabitabile*. Era l'ottobre 1941.



«A chiudere le pubblicazioni della celebre collana mondadoriana fu un romanzo di Ezio D'Errico. Era l'ottobre 1941»



## Arnoldo, l'editore tipografo

Mi offersi di fare il garzone tipografo in una vecchia antiquata tipografia ostigliese dove la polvere copriva completamente le casse dei caratteri, dove il torchio a mano giaceva quasi sempre immobilizzato perché il padrone non aveva voglia alcuna di lavorare; e io mi misi a rispolverare, a imparare a comporre e stampare. [...] E di lì cominció la grande avventura.<sup>34</sup>

Arnoldo Mondadori ha mosso i primi passi verso un futuro di celebrità e successi da un'«antiquata tipografia» di Ostiglia, trasformandosi da garzone tuttofare in protagonista di uno dei più significativi e affascinanti capitoli dell'editoria italiana.

Ottimismo, intelligenza, intuito, tenacia e buonsenso ne hanno caratterizzato la personalità, rivelandosi ingredienti formidabili per la costruzione di «un impero», per la trasformazione e l'evoluzione della vita politica e culturale italiana nei primi anni del Novecento e per oltre mezzo secolo.

Mondadori è stato l'editore italiano per antonomasia e di sicuro non sarebbe potuto accadere a nessun altro l'aneddoto riferito dalla Bellonci la quale dettando al telefono un telegramma a lui diretto, dopo aver pronunciato il nome del destinatario, ma non ancora il cognome, s'era sentita interrompere dall'operatrice con un «Arnoldo come Mondadori?».<sup>35</sup>

È stato definito di volta in volta, in occasione di celebrazioni e ricorrenze, «l'editore del secolo nuovo», «il grande editore imperiale», «gagliardo, alacre, instancabile», «sempre in gara di iniziative coi giovani e con la mente rivolta a programmi ampi nel futuro».

Non è questa la sede per ripercorrere le tappe di un'avventura strepitosa, avvincente e intrigante quasi come uno dei tanti romanzi gialli resi celebri dalle sue collane. Ma appare inevitabile soffermarsi su qualche dettaglio per abbozzare il ritratto di un uomo e provare a capirne l'impresa.

Nato a Poggio Rusco, nell'Oltrepò mantovano, il 2 novembre 1889, Arnoldo è cresciuto a Ostiglia, borgo agricolo sull'argine del Po, insieme ai fratelli Remo, Dina e Bruno, al padre analfabeta e contadino e alla madre «dotata di spiccata intelligenza». Completati gli

**«È stato definito di volta in volta “l'editore del secolo nuovo”, “il grande editore imperiale”, “gagliardo, alacre, instancabile”»**



L'esordio dei Gialli Mondadori

studi elementari – senza aver mai potuto godere neppure una volta del possesso di un libro nuovo – il giovane Arnoldo cominciò a lavorare come garzone tuttofare in una bottega di droghiere, poi come ambulante in giro per le campagne, successivamente come operatore e annunciatore delle didascalie dei film muti (attività necessaria in quegli anni per il diffuso analfabetismo).

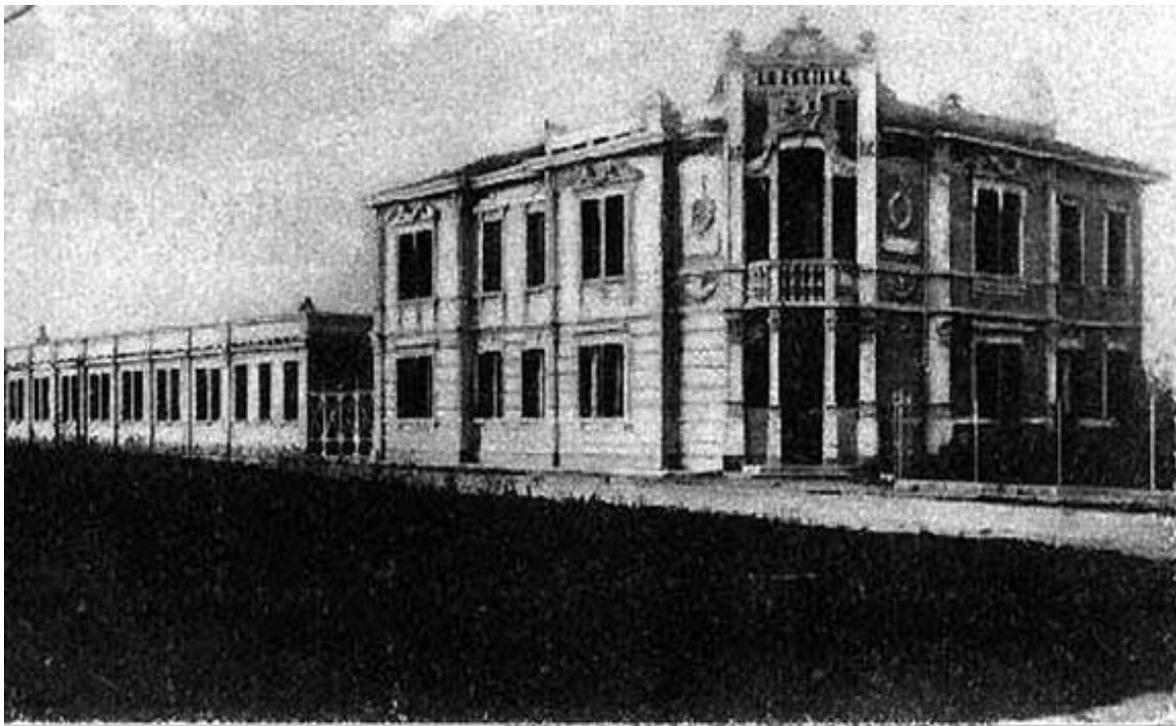
Ancora diciassettenne veniva descritto come «serio, sempre a posto e ben vestito, tale da incutere al tempo stesso tenerezza e soggezione, già adulto e insieme ancora ragazzo, lo sguardo intenso, malinconico e determinato».

L'approdo alla militanza socialista fu semplice e naturale; il desiderio di stampare un foglio di propaganda e proselitismo (il giornalino *Luce* uscito tra il 1907 e il 1908) lo portò in tipografia da cui, cedendo alla metafora, non uscì più.

La grande avventura iniziò proprio in quel retrobottega, polveroso e antiquato, in quella minuscola officina dotata di un'unica macchina, azionata a mano, dove Arnoldo, insieme al fratello Remo e all'unico operaio Arturo Martini, s'incamminò verso il proprio futuro da imprenditore. Nel 1912 «la minuscola officina» fu



Arnoldo Mondadori – 1910





Stabilimento di arti grafiche La Sociale  
sala macchine e compositori



La Lampada  
elenco prima serie – 1923

trasformata in società per accomandita semplice denominata La Sociale, avente per oggetto «industria tipografica, commercio, cartoleria, libreria, cancelleria». Nello stesso periodo prese l'avvio una parallela attività editoriale con il marchio La Scolastica e fu ideata una prima collana, La lampada, dedicata a libri illustrati per bambini. Gli esordi non furono strabilianti, le vendite languivano e i conti da pagare aumentavano. Ma Arnoldo, e questo fu il suo principale merito mai offuscato nel corso degli anni, non si arrese, non cedette alle difficoltà, scegliendo sempre l'impegno e il lavoro in attesa di risultati migliori.

Così lo esortava affettuosamente Ada Negri: «Da quando mondo è mondo e vita è vita, non s'è scoperto miglior modo d'andare avanti che non sia quello da voi messo in pratica senza un attimo di tregua o di scoraggiamento: lavorare». Concetto espresso anche da Achille Campanile che dipingeva Arnoldo come «l'uomo che vive con l'entusiasmo e lo slancio di uno che ogni giorno ricominci la propria vita, che ogni giorno rifabbrichi la propria fortuna». E così fu, realmente, fino alla fine.

**«Gli esordi non furono strabilianti,  
le vendite languivano e i conti da pagare  
aumentavano. Ma Arnoldo non si arrese, non  
cedette alle difficoltà, scegliendo sempre l'im-  
pegno e il lavoro in attesa  
di risultati migliori»**



L'esordio dei Gialli Mondadori

### I rapporti con il regime

Il 27 febbraio 1924 il direttorio del Partito Nazionale Fascista di Verona iscrisse Arnoldo Mondadori «quale cittadino di provata fede fascista e benemerito di questa Sezione». In un'altra circostanza lo stesso Mondadori, scrivendo all'allora capo ufficio stampa di Mussolini, Polverelli, dichiarò d'essere stato «sempre nelle file, modestamente ma con fervida passione, sino dalle prime ore, sin da quando, durante le giornate della marcia si stampavano negli Stabilimenti di Verona i manifestini incitanti i soldati a rifiutarsi di sbarrare il passo alle Legioni che dovevano preparare la nostra redenzione civile».<sup>36</sup>

Sebbene la sua incontestabile adesione al fascismo, appare semplicistico e improprio liquidare l'editore mantovano come fascista tout court. Più opportuna,



Arnoldo Mondadori – 1932

**«Mondadori adottò una strategia  
più prudente e moderata che garantì la sopravvivenza,  
il consolidamento e lo sviluppo di una struttura industriale  
dalle inconfondibili caratteristiche di modernità e proiettata,  
con autonomia e determinazione, sul mercato»**

invece, un'interpretazione utilitaristica delle scelte mondadoriane. Il consenso del Duce, continuamente ricercato e conquistato con eclatanti dichiarazioni di fedeltà, compromessi e rinunce, aggiramenti di censure e divieti, diventò un ulteriore strumento di ascesa personale, il tramite per altri possibili affari editoriali, garanzia e tutela contro la concorrenza, chiave di accesso privilegiata per agevolazioni, finanziamenti e commesse. Mondadori adottò una strategia più prudente e moderata rispetto a quegli editori che scelsero di non allinearsi e di manifestare il loro dissenso esplicitamente al prezzo di ritorsioni, persecuzioni e arresti, come nel caso di Gobetti e Laterza, Formiggini ed Einaudi. Strategia che garantì a Arnoldo non solo la sopravvivenza ma il consolidamento e lo sviluppo di una struttura industriale dalle inconfondibili caratteristiche di modernità e proiettata, con autonomia e determinazione, sul mercato.

È da questa particolare angolazione che andrebbe valutato il rapporto tra Mondadori e il regime; si dovrebbe considerare che accanto alle pubblicazioni più marcatamente fasciste come, ad esempio, le varie biografie di Mussolini, *Dux* di Margherita Scarfatti, *I colloqui con Mussolini* di Emil Ludwig, *L'uomo nuovo* di Antonio Beltramelli, siano state assai più numerose e significative le scelte editoriali distanti dagli angusti confini che il regime andava imponendo, più espressione di una strategia lungimirante e innovativa che di un passivo asservimento alle volontà mussoliniane.

La presenza di Luigi Rusca<sup>37</sup>, che arrivò in Mondadori nel 1928 come condirettore generale, ne è la prova più evidente. Per quanto attento a non esporsi e a far prevalere la propria competenza professionale e culturale, Rusca non può considerarsi politicamente un personaggio propriamente neutrale, dato il suo schieramento su



Arnaldo Mondadori – 1932

posizioni squisitamente liberali. Entrando alla Mondadori il letterato milanese favorì l'assegnazione di lavori editoriali a figure di sicura fede antifascista, come gli ex collaboratori di Gobetti, Arrigo Cajumi e Luigi Emery. Fece assumere Vittorio Enzo Alfieri, coinvolto nel 1928 in una serie di arresti. Di Giovanni Mira, descritto come «un accanito e convinto avversario del regime» venne pubblicata nelle Scie una puntuale ricostruzione della fase finale della guerra. Nel 1933 venne pubblicata una *Vita di Silvio Pellico* di un'altra ex gobettiana, Barbara Allason.

In una nota di un informatore alla polizia fascista, dell'aprile 1932, si riferiva addirittura che alla Mondadori erano «tutti – chi più chi meno – antifascisti». Al di là dei rapporti di amicizia con esponenti della Milano antifascista e a parte l'affidamento di lavori

editoriali e traduzioni a personaggi dal passato politicamente non ineccepibile, l'influenza di Rusca sulle scelte editoriali della casa editrice rientrò comunque in una strategia più ampia, sempre attenta a non collidere con le ambizioni egemoniche di Mondadori.

Lo stesso Lorenzo Montano del resto, uomo di spicco delle fortune editoriali mondadoriane negli anni Trenta e Quaranta, sebbene convinto fascista in origine, si allontanò dal regime, fino all'esilio londinese e alla collaborazione con gli Alleati dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale.

Io ebbi bisogno della marcia su Roma perché mi si aprissero gli occhi. Fu soltanto allora, nel volto di quei giovani armati, che lessi improvvisa la verità. Non avevo davanti un partito ma una fede [...] voleva dire che un uomo finalmente era saltato fuori; e sarebbero state cose incredibili.<sup>38</sup>

Ma tra «rovine e cadaveri» anche il fondatore della *Ronda* compì un lungo e amaro viaggio all'interno del fascismo con il quale poi dovette necessariamente rompere, scontrandosi anche con la realtà delle leggi razziali. Negli anni Trenta si trasferì all'estero, prima in Svizzera e poi a Londra, mantenendo la collaborazione con Mondadori e rivedendo le proprie posizioni sul fascismo. Il rapporto con la casa editrice si interruppe definitivamente nel 1945.

**«L'influenza di Rusca sulle scelte editoriali della casa editrice rientrò comunque in una strategia più ampia, sempre attenta a non collidere con le ambizioni egemoniche di Mondadori»**

L'esordio dei Gialli Mondadori

### Il re degli editori

«Ogni casa editrice è prima e soprattutto un “uomo”, un uomo con le sue qualità, i suoi difetti, le sue caratteristiche». Questo sosteneva Mondadori all'inizio degli anni Trenta e continuò a pensarlo fino alla fine. La stretta identificazione tra l'impresa e il suo ideatore fu ulteriormente sancita nel 1957, in occasione del cinquantenario dell'inizio dell'attività editoriale, che fu un'occasione per ripercorrere «la storia di un uomo che in mezzo secolo ha saputo creare dal niente il più grande complesso editoriale d'Europa», per raccontare la straordinaria favola della sua vita, per illuminarne il segreto, fatto di entusiasmo, di abilità, di intelligenza e di «istintiva sapienza psicologica», di calcolo e di generosità, di fantasia e di dedizione assoluta al pensiero dominante rappresentato dalla grandezza e dal progresso della sua casa editrice. Fu in questa luce che lo ritrasse Piovene: «Pensa soltanto alla sua opera, fuori di quella niente lo interessa al mondo; in fondo non



Arnaldo Mondadori – 1962

parla d'altro, anche se simula di farlo per convenienza». Alba De Céspedes annotava: «Sotto i folti capelli d'argento scuro Arnaldo ospita ancora sogni e illusioni di ragazzo. Vorrebbe che tutti – autori, direttori, redattori, impiegati, dattilografe, operai, facchini e autisti – non si sottraessero mai allo sforzo che la grande impresa umana richiede». <sup>39</sup> Come gli faceva notare Camillo Giussani: «Tu appari sempre con una faccia aperta lieta e ridente di uomo soddisfatto del suo lavoro e dei suoi successi; e ne hai mille ragioni».

Arnaldo Mondadori morì l'8 giugno 1971. Il testo del necrologio sul *Corriere della Sera* lo aveva predisposto lui stesso qualche tempo prima, nel timore «di lasciare ad altri, le cose non si svolgessero con quel senso della misura che era la sua prima regola». Fu il suo ultimo gesto d'imperio: «è mancato ai suoi cari Arnaldo Mondadori editore. Si prega di non inviare fiori e di fare invece un'oblazione al comitato milanese degli spastici». <sup>40</sup>

**«Un uomo che in mezzo secolo  
ha saputo creare dal niente il più grande  
complesso editoriale d'Europa»**

## Appendice

### La collana madre I Libri Gialli (1929-1941)

La collana madre della Mondadori fu quella de I Libri Gialli, il cui primo numero uscì nel settembre del 1929. I titoli pubblicati furono duecentosessantasei con una cadenza quasi sempre quindicinale. I volumi erano di formato medio, rilegati, di circa duecentocinquanta pagine, con copertina di cartone rigido di colore uniforme arancione (con l'eccezione dei primi trentotto numeri, nei quali si alternavano diverse colorazioni, ed erano presenti anche alcune decorazioni geometriche) e arricchiti da una sovracoperta (tranne i primi quattro numeri).



### La collana Gialli Economici (1933-1941)

Alla collana principale si affiancò, a partire dal 1933, la seconda grande collezione Mondadori specializzata in letteratura poliziesca, i Gialli Economici. I centonovantotto numeri ebbero anch'essi cadenza quindicinale, alternata con I Libri Gialli, a coprire uniformemente settimana dopo settimana tutto l'arco del mese. I Gialli Economici avevano una veste editoriale più economica, di grande formato, copertina di carta semplice illustrata da un disegno a colori sempre inserito in un cerchio rosso.



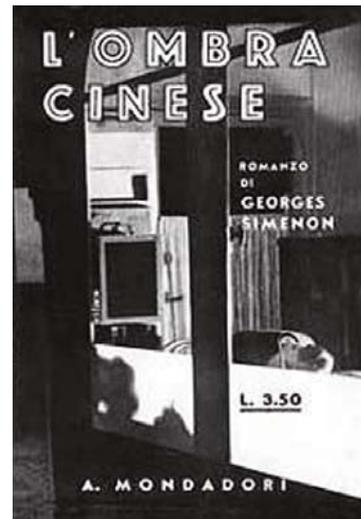
### La collana I Supergialli (1932-1941)

I Gialli Economici erano stati preceduti dalla pubblicazione, una volta l'anno, di dieci grossi volumi dello stesso grande formato, comprendenti più romanzi per volta. Il Supergiallo aveva copertina gialla, decorata però anche con altri colori, senza disegno, recante soltanto i titoli dei diversi romanzi contenuti nel singolo volume. Il Supergiallo, che all'inizio veniva indicato semplicemente come un supplemento alla collana I Libri Gialli, continuò a uscire anche dopo la pubblicazione dei Gialli Economici.



### I Libri Neri (1932-1933)

Mondadori decise di pubblicare in Italia un autore nuovo del quale avrà per lungo tempo l'esclusiva, e che godrà di un notevole successo. Si trattava di George Simenon e della collana a lui dedicata I Libri Neri. Uscirono dodici numeri con cadenza mensile, di formato medio, di colore nero, con copertina non rigida, illustrata da una fotografia in bianco e nero. Il protagonista della serie era il famoso commissario della polizia parigina Jules Maigret. Di questi romanzi furono anche pubblicate numerose ristampe nelle collezioni più disparate. Sempre nel campo del giallo, ma senza il personaggio del commissario Maigret, si iscrisse a pieno titolo una seconda breve collana dedicata ad altre opere di Simenon. Si trattava della collana Opere di Georges Simenon, pubblicata tra il 1937 e il 1940. I volumi furono solo sette, di formato medio, con copertina di cartoncino senza alcun disegno, recante la semplice indicazione del titolo in bianco su sfondo arancione.

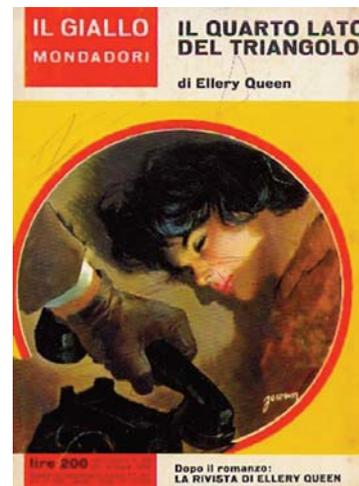


### La collana Libri gialli – Nuova serie (dal 1946)

La data che sancì la completa resurrezione del genere giallo e il ritorno sulla scena editoriale della casa editrice Mondadori è il 1946, quando riapparve il primo numero della collana madre mondadoriana, denominata Libri Gialli – Nuova serie. Questa, pur con un'altra numerazione, auspicio di nuovi e migliori tempi, si richiamava esplicitamente nel titolo all'esperienza del passato, e anche gli autori che proponeva erano, per quasi la metà dei primi cento numeri, già apparsi nella prima serie. La collezione verrà chiamata poi più semplicemente I Gialli Mondadori, denominazione mantenuta fino al n. 433 compreso. Successivamente, il nome della collana si trasformò in quello che ancora oggi si trova nelle edicole e nelle librerie, Il Giallo Mondadori.



«La collezione verrà chiamata poi più semplicemente I Gialli Mondadori, denominazione mantenuta fino al n. 433 compreso. Successivamente, il nome della collana si trasformò in quello che ancora oggi si trova nelle edicole e nelle librerie, Il Giallo Mondadori»





## Note

- <sup>1</sup> *La libreria Mondadori*, in *L'Italia Letteraria*, 22 settembre 1929, cit. in L. Rambelli, *Breve storia del giallo italiano*, Garzanti, 1979, p. 7.
- <sup>2</sup> Richard Austin Freeman, scrittore inglese di fine Ottocento e laureato in Medicina, raggiunse il successo e il grande pubblico nel 1907 con il romanzo poliziesco *L'impronta scarlatta*. Con Freeman nacque il primo investigatore scientifico letterario, il professore di medicina legale Dr John Thordyke.
- <sup>3</sup> A. Niceforo, *Parigi. Una città rinnovata*, Bocca, 1911, p. 233.
- <sup>4</sup> La notizia si trova nell'articolo di A. Tedeschi, *Ma il vero colpevole sono io*, in *la Repubblica*, 2 aprile 1979.
- <sup>5</sup> A. Sorani, *Conan Doyle e la fortuna del romanzo poliziesco*, in *Pegaso*, agosto 1930.
- <sup>6</sup> A. Varaldo, in *Almanacco letterario*, Milano, Bompiani, 1930, p. 15, cit. in L. Rambelli, op. cit., p. 34
- <sup>7</sup> L. Rambelli, op. cit., p. 213.
- <sup>8</sup> A. Del Monte, *Breve storia del romanzo poliziesco*, Laterza, 1962, p. 21.
- <sup>9</sup> Ivi, p. 28
- <sup>10</sup> W. Benjamin, *Parigi, la capitale del XX secolo*, in *Angelus Novus*, Einaudi, 1962.
- <sup>11</sup> Tutte le informazioni sui precursori e i concorrenti dei gialli Mondadori sono state estratte dal saggio *Nascita, morte e resurrezione del libro giallo in Italia*, a cura di Tiziano Agnelli, Umberto Bartocci, Adriano Rosellini.
- <sup>12</sup> A. Niceforo, *Che cosa si impara dalla letteratura bianca*, in *Echi e commenti*, Milano, 5 settembre 1939.
- <sup>13</sup> Ivi.
- <sup>14</sup> L. Rambelli, op. cit., p. 17
- <sup>15</sup> A. Del Monte, op. cit., pp. 9-10.
- <sup>16</sup> Lettera di Arnoldo Mondadori a Enrico Rocca, 6 febbraio 1933, in Afaam, Fondo Arnoldo, busta 89. Rocca, critico letterario ebreo, costretto al silenzio dal 1939, si suicidò nel 1945.
- <sup>17</sup> C. Crispolti, *Origini e sviluppo del racconto giallo*, in *La Fiera Letteraria*, 29 agosto 1965.
- <sup>18</sup> A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, 1975, vol. III, p. 2115.
- <sup>19</sup> E. Decleva, *Arnoldo Mondadori*, Utet, 1993, p. 150
- <sup>20</sup> A. Gramsci, op. cit., pp. 2111-2115. Nel 1934 fu vietato ai giornali di pubblicare in terza pagina romanzi stranieri a puntate.
- <sup>21</sup> Lorenzo Montano, il cui vero nome era Danilo Lambrecht, nacque a Verona il 19 aprile 1893, da padre ebreo e madre cattolica. Fu raffinato letterato e poeta sensibile; nel 1919 fondò la *Ronda*, rivista letteraria che intendeva riaffermare i valori della vera tradizione italiana in contrasto con il dilagante internazionalismo allora in voga; nel 1923 pubblicò con Mondadori il suo unico romanzo *Viaggio attraverso la gioventù*. Per circa vent'anni fu consulente editoriale della casa editrice, creò la collana I Libri Gialli, ideò e diresse la collana I Libri Verdi dedicati alla storia romanzata, ispirò in realtà tutte le più importanti scelte mondadoriane di quegli anni. Dalla fine del 1932 si trasferì all'estero, prima in Svizzera e poi a Londra, anche per sfuggire alle persecuzioni razziali. Continuò





a lavorare per Mondadori fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale per interrompere definitivamente qualsiasi contatto nel 1945. Morì il 27 agosto 1958.

- <sup>22</sup> Lettera di Lorenzo Montano a Arnoldo Mondadori, Verona, 25 settembre 1929 (Afaam, Fondo Arnoldo, busta 70).
- <sup>23</sup> Tra i numerosi disegnatori dei Gialli Mondadori va ricordato in modo particolare Carlo Jacono che, a partire dal 1951 e per oltre trentacinque anni, ha firmato le copertine della famosa collana. «L'Uomo del Cerchio», come veniva chiamato in casa editrice, ha sfondato il famoso cerchio rosso con le sue pennellate incisive e sicure, portando una ventata di stile e di freschezza. Carlo Jacono, durante quasi cinquant'anni di carriera, ha lavorato e illustrato per tutte le più importanti case editrici italiane ed estere. Le sue copertine di carattere rosa, poliziesco, bellico, sono state pubblicate da periodici inglesi, svedesi, norvegesi e americani. L'illustratore e pittore di Brera è scomparso nel 2000, a settantadue anni.
- <sup>24</sup> Fino al 1941, Wallace fornisce cinquantatré titoli su duecentosessantasei della serie I Libri Gialli. È presente con ventidue titoli su centonovantotto nei Gialli economici (1933-1942); con trentadue titoli su quarantatré nei Capolavori dei libri gialli (1937-1941).
- <sup>25</sup> I dati di vendita nell'esercizio 1930-31 furono incoraggianti: 136.000 copie vendute per un introito di 449.000 lire. In un successivo resoconto di fine anno le vendite registrarono un'ulteriore crescita: a fronte di 431.590 copie stampate ne furono vendute 364.341.
- <sup>26</sup> E. Decleva, op. cit., p. 153.
- <sup>27</sup> Lettera di Lorenzo Montano a Arnoldo Mondadori, 5 febbraio 1932, in *Non c'è tutto nei romanzi*, a cura di Pietro Albonetti, Milano, Faam, 1994, da cui scaturì il progetto editoriale I Libri Neri dedicato ai romanzi polizieschi di George Simenon. La nuova collana pubblicò quarantanove titoli tra il 1932 e il 1941.
- <sup>28</sup> A. Savinio, *Romanzo poliziesco*, in *L'Ambrosiano*, 23 agosto 1932, ora in *Souvenirs*, Sellerio, 1989, p. 144.
- <sup>29</sup> A. Savinio, in *Omnibus*, 17 luglio 1937.
- <sup>30</sup> A. Varaldo, *Dramma e romanzo poliziesco*, in *Comoedia*, luglio 1932.
- <sup>31</sup> L. Rambelli, op. cit., p. 41.
- <sup>32</sup> L. Rambelli, op. cit., p. 79.
- <sup>33</sup> L. Rambelli, op. cit., p. 93.
- <sup>34</sup> I riferimenti autobiografici sono estratti dalla conferenza tenuta da Arnoldo Mondadori al Circolo artistico di Napoli il 18 maggio 1957, in E. Decleva, op. cit., p. 8.
- <sup>35</sup> E. Decleva, op. cit., p. 456.
- <sup>36</sup> E. Decleva, op. cit., p. 73.
- <sup>37</sup> Luigi Rusca, nato a Milano nel 1894, laureato in Lettere all'Accademia scientifico-letteraria della sua città, valoroso combattente per tutta la durata della guerra, dotato di larga e fine cultura, eccellente conoscitore delle lingue straniere e delle letterature classiche, lavorò come redattore al Touring Club Italiano fino a diventarne vice-segretario generale, svolgendo in tale veste anche una rilevante attività di tipo organizzativo.
- <sup>38</sup> L. Montano, *A Vincenzo Cardarelli e agli amici della Ronda*, in *Il perdigiorno*, L'Italiano editore, 1928, pp. 12-15.
- <sup>39</sup> E. Decleva, op. cit., p. 453. Le citazioni, in occasione delle celebrazioni del cinquantenario dell'attività di Arnoldo Mondadori, sono tratte in particolare da G. Piovene, *Metodi all'americana ma sentimenti italiani*, in *Epoca*, 15 dicembre 1957, e A. De Céspedes, *La lunga strada di Arnoldo*, in *Arianna*, dicembre 1957.
- <sup>40</sup> L'episodio relativo al necrologio è riferito da D. Porzio, *Scopritore di talenti*, in *La Stampa*, 10 giugno 1971.





## Bibliografia

- Benjamin, Walter, *Parigi, la capitale del XX secolo*, Einaudi, 1962.
- Brin, Irene, *Usi e costumi 1920-1940*, De Luigi, 1944.
- Crispolti, Carlo, *Origini e sviluppo del racconto giallo*, in *La Fiera Letteraria*, 29 agosto 1965.
- Decleva, Enrico, *Arnoldo Mondadori*, Utet, 1993.
- Del Monte, Alberto, *Breve storia del romanzo poliziesco*, Laterza, 1962.
- Ferretti, Gian Carlo, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Einaudi, 2004.
- Gallo, Claudio, *Alle origini del giallo e alcune collane Mondadori. Carteggio inedito tra Lorenzo Montano e Arnoldo Mondadori*, 2008.
- Gramsci, Antonio, *Quaderni dal carcere*, a cura di Valentino Gerratana, Einaudi, 1975, vol. III
- Montano, Lorenzo, *A Vincenzo Cardarelli e agli amici della Ronda*, in *Il perdigiorno*, L'Italiano editore, 1928.
- *Nascita, morte e resurrezione del libro giallo in Italia*, a cura di Tiziano Agnelli, Umberto Bartocci, Adriano Rosellini, 2005.
- Niceforo, Alfredo, *Parigi. Una città rinnovata*, Bocca, 1911.
- Niceforo, Alfredo, *Che cosa s'impara dalla letteratura bianca*, in *Echi e commenti*, Milano, 5 settembre 1939.
- *Non c'è tutto nei romanzi. Leggere romanzi stranieri in una casa editrice negli anni '30*, a cura di Pietro Albonetti, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1994.
- Rambelli, Loris, *Breve storia del giallo italiano*, Garzanti, 1979.
- Sorani, Aldo, *Conan Doyle e la fortuna del romanzo poliziesco*, in *Pegaso*, agosto 1930.
- Varaldo, Alessandro, *Dramma e romanzo poliziesco*, in *Comoedia*, luglio 1932.





## Sitografia

- *Nascita, morte e resurrezione del libro giallo in Italia*, a cura di Tiziano Agnelli, Umberto Bartocci, Adriano Rosellini. Consultabile su web all'indirizzo:  
[terzapaginaworld.homestead.com/giallografiastorialibrogiallo1.html](http://terzapaginaworld.homestead.com/giallografiastorialibrogiallo1.html)
- Gallo, Claudio, *Alle origini del giallo e alcune collane Mondadori. Carteggio inedito tra Lorenzo Montano e Arnoldo Mondadori*. Consultabile su web all'indirizzo:  
[anteremedizioni.it/files/Montano-Mondadori.pdf](http://anteremedizioni.it/files/Montano-Mondadori.pdf)





# Indice

Introduzione	3
Quando, dove e perché della letteratura poliziesca	6
In Italia, precursori e concorrenti di Mondadori	9
Giallo, il perché di un nome	11
Quando si dice giallo s'intende Mondadori	14
Le ragioni di un successo strabiliante	14
La sfida delle traduzioni	16
Il caso Simenon	21
Giallo all'italiana	23
Alessandro Varaldo	24
Arturo Lanocita	25
Tito A. Spagnol	25
Augusto De Angelis	27
Giorgio Scerbanenco	27
Ezio D'Errico	28
Arnoldo, l'editore tipografo	29
I rapporti con il regime	32
Il re degli editori	34
Appendice	35
Note	38
Bibliografia	40
Sitografia	41

